



Rassegna Stampa

27 maggio 2026

Rassegna Stampa

27-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	2	Orsini: burocrazia, la Ue cambi Rischio di deserto industriale <i>Enrico Marro</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	2	Mattarella in platea e undici ministri Banchieri e manager da Padoan a Descalzi <i>Andrea Ducci</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	3	AGGIORNATO - Meloni, sferzata all'Europa = «Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori <i>Simone Canettieri</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2026	5	Energia e fisco, le richieste al governo <i>Claudia Voltattorni</i>	9
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/05/2026	3	Intervista a Carlo Cottarelli - L' economista Cottarelli «Burocrazia? Colpa dei politici» <i>Antonio Troise</i>	10
REPUBBLICA	27/05/2026	2	Meloni e industriali asse contro l'Europa = Meloni, attacco a Bruxelles "Faccia meno ma meglio" Sintonia con di industriali <i>Diego Longhin</i>	13
REPUBBLICA	27/05/2026	3	L'Unione pronta a dire no alla deroga per l'energia l'Italia mette mano al Pnrr <i>Giuseppe Colombo - Claudio Tito</i>	16
SOLE 24 ORE	27/05/2026	2	Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia = Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola» <i>Nicoletta Picchio</i>	18
SOLE 24 ORE	27/05/2026	2	Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria <i>Redazione</i>	22
SOLE 24 ORE	27/05/2026	2	I sindacati: convergenze su Ue, investimenti e qualità del lavoro <i>Giorgio Pogliotti</i>	24
SOLE 24 ORE	27/05/2026	4	AGGIORNATO - Gse-Confindustria, intesa su transizione = Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili <i>Celestina Dominelli</i>	25
SOLE 24 ORE	27/05/2026	4	Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale <i>Laura Serafini</i>	27
SOLE 24 ORE	27/05/2026	5	Le aziende aspettano la riforma della 231 <i>Giovanni Negri</i>	28
STAMPA	27/05/2026	3	Pil istruzione e cure i ritardi del Paese = I ritardi del Paese <i>Sara Tirrito</i>	29

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	27/05/2026	14	Energie rinnovabili, Busi Ferruzzi: "Passare dalle parole ai cantieri" <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	27/05/2026	24	Webinar su detassazione Tari <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	27/05/2026	5	Affondo di Meloni sull' Ue «Flessibilità contro la crisi» Orsini: «L' energia la priorità» = «L' Ue è gigante burocratico più coraggio contro la crisi» <i>Paolo Cappelleri</i>	33
SICILIA CATANIA	27/05/2026	5	Orsini chiede responsabilità e più impegno sull' energia <i>Paolo Rubino</i>	35

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	27/05/2026	2	Savastano, Pace, Cuffaro&C: vince la continuità biologica del	36
------------------	------------	---	---	----

potere cittadino dei ras
Saul Caia - Tommaso Rodano

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/05/2026	7	Al turismo 20 milioni scorre la graduatoria Acqua, ddl di riforma = Turismo, altri 20 milioni alle imprese All` Ars la riforma del servizio idrico Redazione	37
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2026	5	Ponte, il via del Cipess alla nuova delibera entro fine estate = Ciucci: «L` ok alla nuova delibera del Ponte è previsto entro fine estate» Alfonso Abagnale	38
SOLE 24 ORE	27/05/2026	2	AGGIORNATO - Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia = Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola» Nicoletta Picchio	40
SOLE 24 ORE	27/05/2026	5	Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud = Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre Carmine Fotina	44
SOLE 24 ORE	27/05/2026	32	Norme & tributi - Credito d`imposta Zes unica domande entro il 1° giugno Francesco Giuseppe Carucci	46
SOLE 24 ORE	27/05/2026	3	Meloni: aiuti a famiglie e imprese, Ue miope «Pronti al dialogo su burocrazia e incentivi» Manuela Perrone	48

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	27/05/2026	44	Centrodestra, dimissioni e veleni "Adesso serve una svolta" = La disfatta delle Comunali fa esplodere il centrodestra "Ora serve una svolta" M D.p	50
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2026	45	Il campo largo si afferma in Sicilia ma non intercetta i voti del referendum Miriam Di Peri - Noemi La Barbera	53
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2026	47	Intervista a Ismaele La Vardera - La Vardera: "Ad Agrigento quasi gol I miei like diventati politica vera" = La Vardera "I miei like diventati politica vera Sì, voglio la Regione" Gaetano Savatteri	55
SICILIA CATANIA	27/05/2026	2	Sicilia, centrodestra nella bufera Anche Fi parla di voto anticipato = La maggioranza alla resa dei conti Forza Italia sdogana il voto anticipato Accursio Sabella	57

Orsini: burocrazia, la Ue cambi Rischio di deserto industriale

Il presidente degli imprenditori: alzare i salari bassi, da soli non riusciamo. No a battaglie elettorali

di Enrico Marro

ROMA Come nelle due precedenti Assemblee generali di Confindustria, sotto la gestione di Emanuele Orsini, anche ieri si è vista una forte sintonia tra il leader, la platea degli imprenditori e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È cambiato solo lo scenario, perché questa volta l'Assemblea si è svolta nella Nuvola, il centro congressi all'Eur firmato Fuksas. In prima fila, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che mancava dall'Assemblea del 2023, e mezzo governo. Tanti gli applausi che gli imprenditori hanno riservato alla relazione di Orsini e al successivo intervento di Meloni. Tantissimi i punti condivisi. Il presidente di Confindustria ha rivendicato il ruolo dell'imprenditoria italiana, che «è ancora la seconda manifattura in Europa». Ma ha aperto la relazione con l'allarme sul rischio per Italia e Europa di «perdere la nostra industria e milioni di

posti di lavoro» per colpa delle guerre e della Cina, che «è oggi l'unica vera superpotenza industriale». Uno scenario geopolitico nuovo rispetto al quale «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività», ha affermato.

Le istituzioni europee appaiono al presidente prigioniere di una burocrazia «lunare». «Le 72 condizioni poste dalla commissione Ue per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma. Fermatela!» ha esclamato tra gli applausi. L'Europa, invece, dovrebbe lavorare «su tre leve prioritarie»: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune. Significa: sospensione del sistema Ets (la tassa pagata da chi inquina, «che arricchisce i concorrenti americani e cinesi, una vera pazzia»); rendere i capitali «più accessibili alle imprese», e debito «per finanziare investimenti strategici», dalle infrastrutture energetiche e digitali al nucleare. «La Cina sta colonizzando i nostri mercati. Se l'Unione non sosterrà da subito le nostre produzioni — ha ammonito Orsini — saremo

costretti al deserto industriale.

Ma c'è anche un versante italiano. Bisogna «tornare a una crescita del 2% l'anno», dice il presidente, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo, contro l'1,4% dell'Ue, il 2,1% degli Usa e l'8% della Cina». Che fare? Non si può continuare a puntare solo sull'export, serve «un rapporto bilanciato» con gli investimenti e i consumi, sottolinea il presidente, che indica «5 leve per rimettere l'impresa al centro: energia, crescita dimensionale delle pmi, contratti di sviluppo e innovazione, semplificazioni e riforma della 231 (infortuni sul lavoro, ndr.), risorse adeguate». Su quest'ultimo punto, propone di trovare 20 miliardi da una revisione delle 575 agevolazioni fiscali (tax expenditure) che valgono 120 miliardi. Al governo chiede anche autorizzazioni rapide per gli impianti di produzione di energia rinnovabile, l'estensione del modello Zes (autorizzazioni semplificate per gli investimenti), il «rilancio dei Pir», per mobilitare il risparmio

verso le imprese. Serve, ha detto nel passaggio più applaudito, che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate «in un campo di battaglia elettorale». Infine, il rapporto con i sindacati: «Orgoglioso del lavoro comune» con Cgil, Cisl e Uil; contento del decreto del governo su contrattazione e «salario giusto», anche se Orsini riconosce che «resta aperta la questione salariale». Ma avverte: «Da soli non riusciamo a risolverla». «Troppi settori — ammette — offrono solo contratti a tempo e salari insufficienti». Parole deboli, secondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Orsini non sa come fare ad alzare i salari e Meloni non ha parlato del tema». Anche per Antonio Misiani (Pd) la questione salariale è «cruciale e tutti devono fare di più, a partire da Confindustria che — osserva — dovrebbe incalzare il governo con più forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La seconda manifattura L'Italia è ancora la seconda manifattura in Europa ma rischiamo di perdere l'industria e milioni di posti per colpa delle guerre e della Cina

Condizioni lunari

La burocrazia della Ue è «lunare» e le 72 condizioni poste per il via libera al decreto Bollette del nostro governo sono l'ultima conferma

Le tre priorità

L'Unione europea dovrebbe lavorare su tre leve prioritarie: mercato unico dell'energia, dei capitali e debito comune

La bassa crescita

L'Italia deve tornare a una crescita del 2% all'anno, mentre negli ultimi 25 anni siamo cresciuti in media dello 0,4% annuo

Investimenti e consumi

Non si può continuare a puntare soltanto sulle esportazioni, serve un rapporto bilanciato con gli investimenti e i consumi

La politica

È necessario che le decisioni politiche da prendere non vengano sempre trasformate in un campo di battaglia elettorale

La relazione



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha svolto ieri la sua relazione all'assemblea annuale a Roma



Peso: 43%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni mentre interviene all'assemblea annuale di Confindustria al Centro Congressi «La Nuvola» ieri a Roma



Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mattarella in platea e undici ministri Banchieri e manager da Padoan a Descalzi

di **Andrea Ducci**

In prima fila c'è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ad accoglierlo nell'auditorium, disegnato da Massimiliano Fuksas, è il lungo applauso dei 1.800 presenti per la relazione annuale di Emanuele Orsini, alla sua terza assemblea in veste di presidente di Confindustria. I lavori iniziano con l'inno di Mameli, ma la platea di imprenditori si scalda quando, pochi minuti dopo, Orsini ammonisce che «la Cina è l'unica vera super potenza industriale», aggiungendo che «senza industria di base, crolla l'intera economia europea». L'auditorium approva e sul maxi schermo, alle spalle di Orsini, appare per qualche istante Mattarella che applaude seduto tra il presidente del Senato, Ignazio La Russa e la terza carica dello Stato, Lorenzo Fontana, a sua volta a fianco del presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Amoroso. La relazione di Confindustria coincide con la fase conclusiva della legislatura e precede di qualche mese la legge di Bilancio, che in autunno misurerà la capacità del governo di soddisfare le richieste del Paese prima delle elezioni del 2027. L'esecutivo, non a caso, è presente con la premier Giorgia Meloni e ben undici ministri, a cominciare dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, assente, invece, l'altro vicepremier e titolare delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, alle prese in queste ore con la convocazione dei big della Lega per un «ritiro» di due giorni di confronto all'interno del partito. Per il governo in platea ci sono, tra gli altri, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, oltre che Adolfo Urso (Sviluppo Economico), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e Energia), Marina Elvira

Calderone (Lavoro), Carlo Nordio (Giustizia) e Giuseppe Valditara (Istruzione). Nella prima fila centrale della platea l'unica donna, oltre alla premier Meloni, è la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli. Dietro di loro alcuni big dell'industria pubblica e privata italiana. Per le partecipate di Stato presenti il numero uno di Eni, Claudio Descalzi, il direttore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, il capo di Cdp, Dario Scannapieco. Il settore privato è, come di consueto, rappresentato dallo stato maggiore di Confindustria e dagli imprenditori identificativi di buona fetta del settore produttivo italiano. A fare capolino nelle prime file ci sono Pietro Salini (Webuild), Diego Della Valle (Tod's), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Matteo Colaninno (Piaggio), Mario Moretti Polegato (Geox), per il mondo del credito, che dopo domani si riunirà nuovamente in occasione della relazione annuale di Bankitalia, sono arrivati il presidente di Unicredit, Pier Carlo Padoan, il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, Flavio Valeri, presidente di Lazard Italia e Antonio Patuelli, da poco nominato al vertice di Abi per il suo settimo mandato. L'intervento di Orsini scandito in un documento di 30 pagine sembra essere apprezzato e incassa una trentina di applausi, con tanto di standing ovation finale. A seguire è la premier Meloni, che durante il suo intervento tocca quasi tutte le corde giuste per incamerare l'approvazione degli imprenditori. Al termine il più critico è il segretario della Cgil, Maurizio Landini: «Il presidente di Confindustria ha detto che i salari sono bassi, ma non come fare ad alzarli».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-14%, 3-9%

L'assemblea «Si rischia il deserto industriale, salari troppo bassi ma non possiamo alzarli da soli»

Meloni, sferzata all'Europa

Confindustria, dure critiche di Orsini all'Unione. La premier rilancia

di **Simone Canettieri**
ed **Enrico Marro**

La premier Giorgia Meloni interviene all'Assemblea di Confindustria. In platea anche il capo dello Stato Sergio Mattarella. La premier punge la l'Ue «gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E continua: «Non ho cambiato idea sulle spese per

la difesa». E agli industriali dice: «Siate coraggiosi e lo sarò anch'io». Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini c'è il rischio di «deserto industriale». E sui salari: «Sono bassi ma le aziende da sole non riescono ad alzarli».

da pagina 2 a pagina 5
Ducci, Querzè, Voltattorni

«Bruxelles faccia meno, ma lo faccia meglio» E la premier riallaccia il filo con la platea di imprenditori

Il discorso riceve 22 applausi. Schlein: «Incredibile: a Bruxelles ci va lei»

di **Simone Canettieri**

ROMA Allora, presidente, contenta di questa accoglienza? «Beh, sì: menomale!», risponde Giorgia Meloni, con moto liberatorio delle braccia, prima di infilarsi in ascensore per lasciare il centro congressi «La nuvola». La premier ha appena parlato per 35 minuti all'assemblea di Confindustria. Un po' a braccio e molto affidandosi alla sua coperta di Linus: il quadernino verde degli appunti. Contati ventidue applausi da parte della platea (almeno in un'occasione anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella, seduto in prima fila, sull'Italia «nazione credibile e autorevole: non siamo più l'anello debole d'Europa»).

Un discorso piano, quello di Meloni. A tratti quasi dolente per via del momento

complicato mai nascosto, ma anche pieno di aperture alle richieste tecniche dei padroni di casa. Con i quali la premier condivide, e sono applausi, le critiche «all'Europa, gigante burocratico che deve fare meno e meglio». E poi ci sono la voglia di non rassegnarsi al declino, l'orgoglio italiano come lezione di resistenza alle crisi («non ho nulla da insegnarvi, finora avete dato voi prova del contrario»), l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia. Non usa il registro da leader di partito. Non parla delle ultime elezioni amministrative che l'altra sera le hanno strappato (e forse stappato) più di un sorriso. Meloni — che ringrazia il presidente di Confindustria Emanuele

Orsini per «i preziosi suggerimenti» — dà anche due titoli. Ovvero: «Aprirò insieme a voi un grande cantiere per liberare l'Italia e le imprese dalla burocrazia». E ancora: «Stiamo lavorando per ampliare i vantaggi delle Zes (le Zone economiche speciali) anche al resto del Paese, perché al Sud e al Centro hanno funzionato: lo dicono i dati dei nuovi assun-



Peso: 1-10%, 3-65%

ti».

Inciso di contesto: questo passaggio davanti al mondo delle imprese non era banale come termometro del consenso (e viste le critiche al ministro Adolfo Urso). Soprattutto dopo quasi quattro anni di governo, due guerre in corso, una crisi energetica da non dormirci la notte, dati sulla produzione ballerini, rapporti così così (a partire dai dazi) con l'America dell'ex amico speciale Trump, evocato, quanto basta, quando viene citato «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici». Insomma, poteva piovere, invece sulla Nuvola dell'Eur batte un sole da trenta gradi all'ombra. «È stata tosta! Davvero brava», dice Luca Cordero di Montezemolo, profondo co-

noscitore di questo *milieu* confindustriale. Il manager si farà dare uno «strappo» in ascensore dalla premier e con lui salirà anche l'inossidabile Gianni Letta (avvistato prima dell'inizio dell'evento in un lungo conciliabolo con Tajani su Forza Italia e amministrative: «Antonio, davvero?»).

In platea intanto tra ministri e rappresentanti delle imprese c'è un'aria da terzo tempo da rugby. Tutto molto bello, avrebbe detto Bruno Pizzul, forse pure troppo? Quindi va punzecchiato Giovanni Donzelli: onorevole, li possiamo chiamare Fratelli di Confindustria? «Ma no, guardi, è normale: anche con i sindacati il rapporto è ottimo». Non esageri, non con tutti. «Con la Cisl sì», risponde il capo del-

l'organizzazione di Fratelli d'Italia, che ha subito colto la portata di questa giornata.

C'è del feeling, dunque, tra «loro» e «lei». Non solo per l'accelerazione sul nucleare con l'approvazione della legge delega «entro l'estate», per le aperture sull'intelligenza artificiale, sugli incentivi alle imprese e sulla gestione dei fondi pensione. Molto ruota intorno a Bruxelles. E qui Meloni ripercorre il senso della sua battaglia per ottenere la stessa flessibilità prevista per le spese militari, «fondamentali per la nostra libertà», anche per difendere le imprese e le famiglie dalla crisi energetica scaturita dalla guerra in Iran. Nel dispensare «coraggio» e ottimismo contro la paura e l'incertezza — «perché il go-

verno non arretrerà di un millimetro» — la presidente del Consiglio tira fuori un Virgilio d'annata: «*Sic itur ad astra*». Così si va verso le stelle. E a proposito di stelle, cinque, il leader Giuseppe Conte commenta: «Mai vista una Confindustria così dialogante con il governo». Ed ecco Elly Schlein, segretaria del Pd: «Incredibile: Meloni chiede un cambio di passo alla Ue, ma da quattro anni a Bruxelles ci va lei». L'ascensore intanto ha fatto il suo dovere. Meloni saluta e fila via in auto.

I temi

Tra i temi, l'elogio della libertà di impresa e il primato della politica sulla burocrazia

Gli Usa

Il breve riferimento a Trump quando cita «l'anno più difficile dei rapporti transatlantici»

La parola

ZES

Zes sta per Zona Economica Speciale. Si tratta di aree in cui le aziende attive beneficiano di agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative e incentivi economici per favorire gli investimenti industriali e l'occupazione. In Italia è attiva la Zes Unica che comprende le regioni del Sud Italia (e ora anche Marche e Umbria) che la legge di Bilancio 2026 ha prorogato e rifinanziato fino al 31 dicembre 2028



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri all'assemblea annuale di Confindustria è stato accolto da un lungo applauso



Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani (a destra nella foto) presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-10%, 3-6%



La ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone arriva all'assemblea di Confindustria



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti all'assemblea annuale di Confindustria a Roma



Peso:1-10%,3-65%

Energia e fisco, le richieste al governo

di **Claudia Voltattorni**

«La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere» dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini concludendo il suo intervento. Europa,

energia, politica industriale, fisco, burocrazia e salari sono le richieste degli industriali al governo. Cui la premier Giorgia Meloni risponde promettendo impegni: «Ci si può, ad un certo punto scoprire una squadra, se l'obiettivo che si persegue è lo stesso, cioè mettere la nazione nelle condizioni di affrontare le difficili sfide».

Bruxelles

Mercato unico dei capitali e debito comune

«L'Europa deve cambiare passo — dice Orsini —: siamo molto preoccupati per le scelte dell'Unione in questi ultimi anni, non ha chiaro cosa significhi competitività». Ed elenca le 3 priorità: mercato unico dell'energia; mercato unico dei capitali; debito comune. Perché, sottolinea, «è un'illusione farcela da soli». Servono, dice, 1.200 miliardi di euro l'anno, gli attuali 280 miliardi da dividere tra i 27 «non possono bastare». Debito comune significa anche «superare le asimmetrie degli aiuti di Stato». La premier Meloni risponde: «Noi chiediamo che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Sollecita «un cambio di passo» con «priorità sensate e velocità nelle decisioni», e «l'applicazione del principio di sussidiarietà: l'Europa si occupi di quello che gli Stati non possono fare da soli e non di quello che gli Stati fanno meglio da soli». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dei prezzi

Gas e elettricità, necessari nucleare e rinnovabili

Il costo eccessivo dell'energia, ribadisce Orsini, è per tutte le aziende italiane, grandi e piccole, «una minaccia esistenziale». Perché l'Italia ha i prezzi più cari d'Europa ed «è completamente fuori mercato». E allora il leader di Confindustria lancia un appello «a tutte le forze politiche» per «sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici di grande taglia»: ci sono 4 mila permessi che attendono di essere sbloccati. E però serve anche «sospendere gli Ets», «accelerare il ritorno al nucleare» e «un mercato unico dell'energia». Sull'energia nucleare la premier assicura che «entro l'estate» verrà approvata la legge delega e poi i decreti attuativi, «sono molto determinata su questo». Ricorda il decreto Energia che «può dare risposte strutturali» come la piattaforma per l'acquisto di energia. E promette ancora battaglia in Europa sugli Ets, che definisce «un totem ideologico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Cuneo fiscale

(% del costo del lavoro, nel 2024)

Belgio	52,4
Germania	47,9
Francia	47,1
ITALIA	47,0
Austria	46,8
Svezia	41,5
Spagna	41,1
Portogallo	39,6
Turchia	39,6
Grecia	39,5
Olanda	35,9
Media Ocse	34,9
Polonia	34,7
Irlanda	33,3
Giappone	32,7
Canada	32,0
Stati Uniti	30,1
Regno Unito	29,9
Australia	29,6
Corea del Sud	24,7
Svizzera	23,0
Messico	21,3
Nuova Zelanda	20,8

Efficienza e velocità burocratica

(punteggio da 0 a 100, nel 2025)

Estonia	80,3
Bulgaria	74,8
Regno Unito	73,9
Irlanda	73,1
Svezia	72,4
Rep. Ceca	71,1
Slovacchia	71,1
Ungheria	70,7
Portogallo	70,5
Croazia	68,3
Romania	65,7
Spagna	63,2
Polonia	61,5
Grecia	59
ITALIA	58,5



Fonti: Ocse, Ice, Banca mondiale

Amministrazioni

Regole, l'appello alla semplificazione e all'efficienza

Il presidente Orsini bocchia la burocrazia europea: «È lunare, il nostro appello è un solo: fermatela». Perché all'Europa «serve molta più semplificazione» e denuncia «l'accumulo di regole, modifiche frequenti, sovrapposizioni e oneri eccessivi». Chiede «una governance con tempi e procedure snelle ed efficaci» rilanciando «la cooperazione rafforzata per lavorare su energia, mercato dei capitali e politica industriale comune». Meloni parla di «meccanismi burocratici infernali» e promette: «Semplificazione e sburocratizzazione devono essere il nostro mantra». Assicura che farà sempre di più «per disboscare la giungla normativa» e però rivendica il primato della politica sulla burocrazia. E lancia un appello alle imprese per «avviare un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia: penso sia fondamentale farlo insieme». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse e incentivi

Zes unica estesa e riordino delle misure

Dalla Zes unica estesa all'iperammortamento anche per software e cloud alla riforma della legge 231 sulla responsabilità degli amministratori, Orsini invoca una serie di interventi. Se plaude alla Zona economica speciale, «modello che va replicato», chiede anche un lavoro sul fisco, «leva per la competitività» che «non può essere un ostacolo agli investimenti: esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile». Lancia un appello a governo e parti sociali: «Lavoriamo insieme su queste misure, analizziamole insieme e identifichiamo i 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito». Si dice d'accordo la premier, sul riordino delle tax expenditures e anche sulla 231. E dice sì anche ai capitali privati negli investimenti, come chiedono le imprese e promette il rilancio dei Pir, i piani individuali di risparmio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del prezzo del gas in Europa

(euro al megawattora)



Peso: 70%

L'economista Cottarelli

«Burocrazia? Colpa dei politici»

L'ex mister Spending review: l'eccesso di regole è responsabilità dei partiti, non dell'Europa
«E il costo dell'energia dipende anche dai troppi veti sulle rinnovabili e sul nucleare pulito»

di **Antonio Troise**

ROMA

L'Europa è un gigante burocratico che frena la crescita, come hanno sostenuto in coro il presidente di Confindustria, Orsini, e la premier Meloni? L'economista Carlo Cottarelli, nell'intervista a QN, invita a non confondere i due piani: «Un conto è la burocrazia, un altro sono i vincoli decisi dalla maggioranza dei Paesi europei su temi come l'ambiente, il reporting, gli adempimenti».

E allora?

«Sono il primo a dire che i vincoli imposti sono eccessivi, perfino irrealistici, perché svantaggiano troppo le imprese europee rispetto a quelle straniere. Non bisogna, però, fare confusione: la questione non è l'Europa in quanto tale ma la maggioranza che ha preso certe decisioni. Se in Italia non ci piace una legge, non ce la prendiamo con il Paese, ma con i partiti politici che l'hanno approvata».

Non si può ignorare, però, che c'è anche un problema generale di burocrazia.

«Certo, c'è anche questo, e in Italia più che in Europa. Basta ricordare i 57 miliardi di costi per le piccole e medie imprese che derivano dalla burocrazia del nostro Paese. Qui l'Europa non c'entra nulla».

La bassa crescita è solo colpa della burocrazia?

«È uno dei fattori, ma non il solo. Bisogna fare i conti con le tasse troppo alte e, per tagliarle,

occorrerebbe ridurre le spese inutili. Poi c'è l'energia, che costa troppo: siamo troppo lenti sulle rinnovabili e non abbiamo il nucleare. Inoltre, non abbiamo un piano di medio termine del governo per gestire l'immigrazione regolare: anche questo rappresenta un costo pesante per le imprese».

L'Europa rischia davvero la deindustrializzazione se non cambia rotta?

«Il problema esiste. Non solo per le scelte politiche sbagliate, ma anche perché le imprese del Continente sono ancora troppo piccole per competere. Il problema non è tanto con gli Stati Uniti ma soprattutto con la Cina. A questo occorre aggiungere i limiti di un mercato unico che non è davvero tale. Se una banca italiana vuole comprare una banca tedesca, i tedeschi si arrabbiano...».

Meloni ha proposto a Confindustria un cantiere comune per la sburocratizzazione. Sarà la volta buona?

«È un tema che non è mai stato affrontato in maniera seria. Ci vorrebbe un presidente del Consiglio che andasse in televisione alle otto di sera e dicesse: l'obiettivo principale del mio governo per i prossimi cinque anni è sburocratizzare l'Italia. Se invece le priorità si spostano su altri temi, come il premierato o la riforma della giustizia, poi non c'è più il capitale politico per fare il resto. E lo dice uno che ha votato sì alla riforma della giustizia. Su temi come quello della burocrazia ci vorrebbe un investimento politico forte, di legislatura».

Una delle strade indicate dal governo è estendere il modello della Zes unica a tutto il Paese. Che cosa ne pensa?

«Lo sostengo da tempo. La domanda è: se la semplificazione implicita nella Zes è una buona cosa per il Sud, perché non farla per tutta l'Italia da subito?».

I salari italiani sono bassi?

«Sì. Fra il 2021 e il 2022 i salari reali sono scesi non perché ci sia stata una caduta della produttività, ma perché i prezzi sono saliti. Credo che nei prossimi contratti ci debba essere un po' di generosità da parte delle imprese per aumentare i salari».

L'altro grande freno è rappresentato dal costo dell'energia. Perché tanti ritardi?

«A mio parere dipendono anche dai veti incrociati fra i sostenitori delle rinnovabili, che sono soprattutto nel centrosinistra, e quelli del nucleare, che sono nel centrodestra. Uno scontro ideologico che finisce per favorire chi punta sugli idrocarburi. Credo davvero che a questo punto sia necessario un accordo bipartisan».

C'è il rischio recessione?

«Dipende da molti fattori, a partire dalla riapertura dello Stretto di Hormuz. Lo scenario più probabile, secondo me, non è quello di una chiusura permanente e, più passa il tempo, più si sviluppano canali alternativi e c'è una spinta al risparmio energetico, sempre che non si tagliano le accise. Al momento, la previsione è che ci possa essere un rallentamento della crescita ma non una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:95%

HANNO DETTO

1 ● CONTE (M5S)

**«Confindustria
accondiscendente»**

«Mai vista una Confindustria così disponibile e dialogante con il governo dopo 35 mesi di calo della produzione; Meloni dice che cresciamo, ma in che realtà vive la premier?»

2 ● PIERO DE LUCA (PD)

**«Frenano da anni
e ora si lamentano»**

«Le parole di Meloni sono propaganda stantia con una contraddizione clamorosa: non si può tirare per anni il freno a in Europa e poi lamentarsi che il treno va troppo piano»

3 ● LUPI (NOI MODERATI)

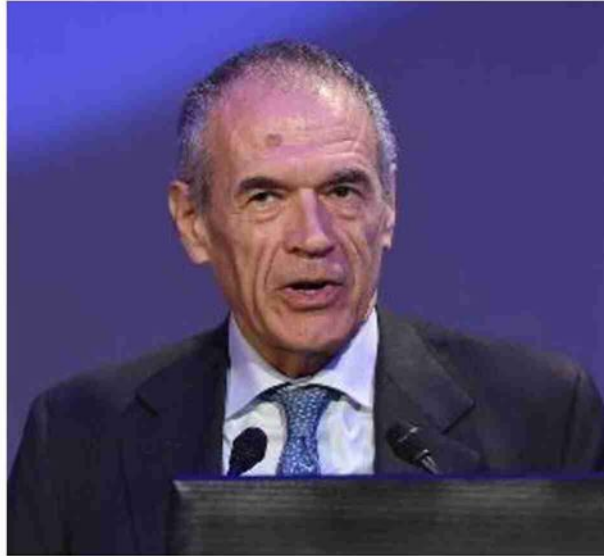
**«Parole di coraggio
e responsabilità»**

«Ci riconosciamo in pieno nelle parole di Orsini, chiave di fiducia, coraggio e responsabilità, fondamentali per accelerare sul nucleare e difendere l'industria»

4 ● CRAXI (FORZA ITALIA)

**«Sull'energia
una strategia seria»**

«Orsini conferma che il dialogo è la strada giusta per scelte coraggiose, a cominciare da una strategia energetica credibile, riducendo i costi anche con il nucleare»



Carlo Cottarelli, 71 anni, economista, già commissario di governo alla Spending review



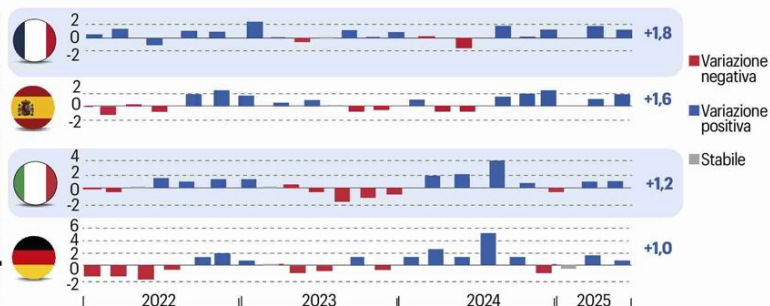
Peso:95%

L'andamento dell'economia italiana

Fonte: Istat

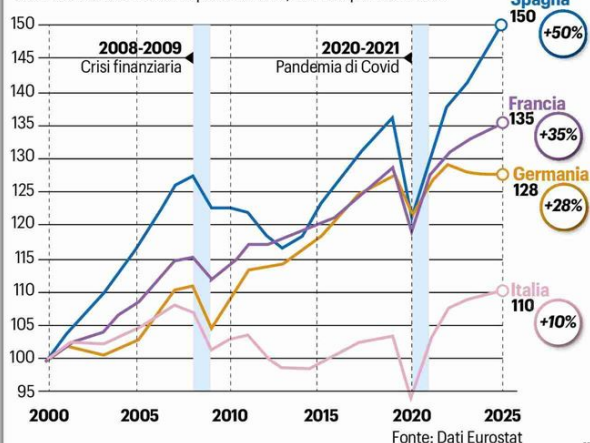
	Italia	Area euro	Italia periodo precedente	Area euro periodo precedente
Pil	0,2	0,1	0,3	0,2
Produzione industriale	0,7	0,4	0,2	-0,8
Inflazione	2,9	3,0	1,6	2,6
Tasso di disoccupazione	5,2	6,2	5,4	6,3
Economic Sentiment Indicator	-2,8	-3,2	-1,3	-1,6

La produzione industriale



Crescita del Prodotto interno lordo

Variazione % del Pil reale rispetto al 2000, corretta per l'inflazione



Peso: 95%

Meloni e industriali asse contro l'Europa

La premier: "La Ue deve fare meno e meglio per sconfiggere la crisi"
Orsini: "A Bruxelles burocrazia lunare". Schlein: "Il governo dov'è?"

Giorgia Meloni con gli industriali fa causa comune contro l'Europa. La premier dice: "La Ue deve fare meno e meglio per sconfiggere la crisi". Bruxelles è pronta a dire no alla deroga per l'energia. La leader Pd Schlein: "Il governo dov'è?"

di **CIRIACO, COLOMBO, FRAIOLI, LONGHIN e TITO**

→ alle pagine 2, 3 e 4

Meloni, attacco a Bruxelles "Faccia meno ma meglio" Sintonia con gli industriali

All'assemblea delle imprese la presidente del Consiglio fa asse contro i vincoli europei. Da Orsini critiche alla "burocrazia lunare" comunitaria. Intesa anche su altri temi, a partire dal nucleare: "Procediamo spediti"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Prima l'affondo sulla «burocrazia lunare della Ue» e sul fatto che Bruxelles «deve cambiare marcia, siamo preoccupati dalle sue scelte». Tema portante della relazione del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'assemblea generale di viale dell'Astronomia. Poi dopo sul podio della Nuvola sale la premier Giorgia Meloni. E arrivano altre stoccate. L'Europa deve «fare meno e meglio» e smet-

tere di essere «un gigante burocratico». Un mandì e rimandi che ha il gusto di un qualche cosa di studiato. E così l'asse anti-Ue tra il numero uno degli industriali e la presidente del Consiglio, davanti ad



Peso: 1-11%, 2-46%

una platea gremita di imprenditori e con in prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è servito.

Il bersaglio condiviso è l'Europa delle regole, dei vincoli e della burocrazia. Non un'alleanza dichiarata, ma un asse che emerge tra i passaggi chiave. Non solo su cosa dovrebbe fare Bruxelles, ma su alcune soluzioni come la spinta al nucleare. Non mancano i ringraziamenti e i suggerimenti reciproci. Critiche al governo? Nessuna. Orsini apre la sua relazione puntando sul «senso di responsabilità» della politica, dei sindacati e delle stesse associazioni delle imprese, anche perché le decisioni fondamentali non devono trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale». Condivisione e convergenza trasversale. Scatta l'applauso della platea, forse per la paura che fino alla primavera del prossimo anno, quando si apriranno le urne per le politiche, tutto si trasformi in bagarre. Un rischio anche per Meloni. «Non sempre ci siamo trovati d'accordo, su alcuni punti, ma - dice Orsini, che sceso dal palco andrà ad abbracciare e baciare la premier - credo che la parola chiave sia dialogo, l'ho detto anche ai sindacati: partiamo dai punti che ci uniscono. Al centro ci sia la crescita».

Il ping pong politico caratterizza la mattinata. Orsini chiede «la sospensione dell'Ets» (il sistema dei certificati sulle emissioni di CO₂, ndr), un «vero mercato unico dell'energia» e citando «le 72 condizioni poste da Bruxelles per il via libera al decreto bollette dice che la burocrazia Ue è lunare». Meloni condivide il senso della critica, «e chiede più spazio all'autonomia degli Stati». Non mancano i dossier interni: fisco, incentivi, salari che «sono troppo bassi». Orsini propone di rivedere «le 575 agevolazioni fiscali che erodono 120 miliardi di base imponibile» e di «identificare i 20 miliardi da ricollocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola». Meloni apre al confronto e promette «un grande cantiere per la riforma della burocrazia in Italia». Altro punto d'intesa comune è il nucleare. Il numero uno di viale dell'Astronomia definisce «il caro energia una vera minaccia esistenziale per le imprese». La ricetta? Sbloccare gli impianti rinnovabili già autorizzati, facendo ritornare la responsabilità in capo allo Stato, accelerare sul nucleare, fermare i meccanismi europei che aggravano i costi. Gli industriali so-

no pronti al ritorno all'atomo: «Noi per primi siamo disponibili a ospitare i piccoli reattori modulari nei nostri stabilimenti e nei nostri distretti». La presidente del Consiglio raccoglie subito l'assist: «Vogliamo proseguire speditamente», assicura. E definisce la ripresa della produzione nucleare «un obiettivo alla nostra portata e importante per la nostra competitività». A punzecchiare la premier ci pensa la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Meloni che chiede un cambio di passo in Europa è la stessa persona che partecipa da quattro anni da premier al Consiglio europeo? Ma il governo dov'è?». Anche Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato, ironizza: «Anche oggi Meloni ha deciso di rispondere domani alle emergenze di aziende e italiani». Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, è critico: «Si è parlato dei temi, ma Meloni non ha dato soluzioni. Orsini ha detto che i salari sono bassi, ma né lui né la premier hanno detto come alzarli».



Giorgia anche oggi ha deciso di rispondere ai problemi delle aziende e degli italiani domani. Il suo governo non sa cosa fare

FRANCESCO BOCCIA
CAPOGRUPPO PD AL SENATO



Il capo degli imprenditori ha detto che i salari sono bassi, ma non ha detto come fare ad alzarli. E l'esecutivo non ne parla. È un problema

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO DELLA CGIL



Peso:1-11%,2-46%



US CHIGI/FILIPPO ATTILI/ANSA



Peso:1-11%,2-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

L'Unione pronta a dire no alla deroga per l'energia l'Italia mette mano al Pnrr

La risposta ufficiale della Commissione il 3 giugno
Lo stesso giorno riunione a palazzo Chigi per rimodulare i fondi europei



IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

e dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Gli strumenti per affrontare la crisi energetica ci sono già». Nei prossimi giorni la Commissione europea risponderà formalmente alla lettera inviata dalla presidente del consiglio, Giorgia Meloni, sulla richiesta di estendere la clausola di salvaguardia nazionale già prevista per la difesa anche all'energia. Ma dopo le parole pronunciate ieri dalla premier italiana e dal presidente di Confindustria Orsini, da Bruxelles è già partita una replica informale. E consiste nel richiamare la circostanza che la Ue ha già messo a disposizione di tutti i governi gli strumenti per superare le difficoltà di questa fase.

Il punto che Bruxelles non accetta è quello di mettere sullo stesso piano tutti gli Stati membri. Ossia non si può pensare che i problemi italiani siano comuni ai Ventisette. Quindi il 3 giugno, quando l'esecutivo europeo presenterà le raccomandazioni per il prossimo semestre, sarà chiara la linea suggerita all'Italia: il nostro Paese deve fare di più, non può solo aggrapparsi agli aiuti dell'Unione.

Il nodo si stringe esattamente sulle richieste di Palazzo Chigi. E

allora nell'altro Palazzo, il Berlaymont, si richiamano almeno tre aspetti: il primo è che sono ancora in campo i soldi del Pnrr e anche quelli dei fondi di coesione. Nelle scorse ore la presidenza del Consiglio ha dato mandato ai ministeri di quantificare le risorse che, sottratte agli investimenti a rischio, verrebbero utilizzate per gli aiuti contro il caro energia. Le prime stime parlano di qualche centinaia di milioni, al massimo un miliardo. Molti ministri, però, frenano.

Un'immagine spiega bene la ritrosia. Giovedì sera, vigilia del Consiglio dei ministri che ha approvato il quarto decreto contro l'aumento dei carburanti. La Ragioniera Daria Perrotta convoca i responsabili Pnrr dei dicasteri su Teams. Chiede se ci sono «economie» utili per le coperture della proroga del taglio delle accise. Rispondono in pochissimi. I residui - è la tesi - devono restare nei dicasteri per essere spesi in altro modo.

Non solo il Pnrr. Il governo, su suggerimento di Bruxelles, punta a rimodulare anche i fondi di coe-

sione 2021-2027. Il "tesoretto" più corposo per benzina e bollette arriverà da qui. In totale potrebbe trattarsi di risorse tra i 3 e i 5 miliardi di euro.

Il secondo aspetto richiamato da Bruxelles è che già il Patto di stabilità prevede il ricorso ad una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi sotto procedura per deficit eccessivo. Sostanzialmente Roma, se volesse e senza nemmeno fornire comunicazione alla Commissione, potrebbe spendere circa sette miliardi di euro. Ovviamente dovrebbe rinunciare all'idea di uscire dalla procedura questo o il prossimo anno. E solo per fare un esempio, citato nelle ultime previsioni di giovedì scorso, gli aiuti per calmierare i prezzi dei carburanti approvati a fine aprile, ammontano a solo lo 0,06% del Pil.

Il terzo elemento riguarda proprio questo passaggio. In sostanza il ragionamento è semplice: l'Italia non può pensare di dichiarare un deficit sotto il 3% e allo stesso tempo chiedere i sussidi facendo passare l'idea che il problema riguarda tutti. Anche perché se l'Italia, come evidenziato nelle previsioni della Commissione, avrà il prossimo anno la peggior crescita in Europa e il più alto debito pubblico, non può essere di certo colpa del-



Peso: 47%

l'Ue.

Tra l'altro, si fa notare, l'energia nel nostro Paese costa di più che negli altri anche per la tassazione che viene imposta e questa è una scelta nazionale, non comunitaria. Per di più la Ue non può autorizzare in questo contesto dei finanziamenti per abbassare le bollette o il costo della benzina, ma può farlo solo per interventi strutturali volti a ridurre i prezzi in via definitiva e

non temporanea. Esattamente come l'assenza di fonti alternative - compreso il nucleare - attiene ad una scelta nazionale e non dell'Unione.

Il sospetto che la campagna elettorale in Italia sia già partita è ormai ben presente in tutte le discussioni che riguardano le richieste del governo Meloni e lo stato di salute dei nostri conti pubblici.

LE RISORSE

● Il Pnrr

L'ottava revisione del Piano punta a recuperare risorse per gli aiuti contro il caro energia

● I fondi di coesione

L'Italia punta a rimodulare anche i fondi di coesione 2021-2027. Tesoretto da 3-5 miliardi

● Il Patto di stabilità

Prevede una flessibilità dello 0,3% del Pil per i Paesi, come l'Italia, sotto procedura per deficit eccessivo



1 Ursula von der Leyen, presidente commissione Ue



Peso:47%

Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia

Assemblea Confindustria

Il presidente: «Emergenza energia, una minaccia esistenziale per le aziende»

«Proposta sul Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita, sanità e scuola»

La premier: «Dobbiamo difendere famiglie e imprese dalla crisi»

«Noi imprenditori chiediamo a tutta la politica un grande atto di responsabilità fatto di scelte ispirate a fiducia e coraggio»: questo l'appello del presidente degli industriali Emanuele Orsini all'assemblea di Confindustria tenutasi ieri a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Orsini ha parlato di «emergenza energia», mentre la premier Giorgia Meloni

ha annunciato «aiuti per famiglie e imprese» e «un cantiere burocrazia» scagliandosi contro una «Ue miope». — *Servizi da pag. 2 a pag. 5*



L'assemblea. Da sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

L'agenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smottamento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta industriale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a «guardare avanti», la guerra considerata «un falli-

mento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea

è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori mercato. Vista l'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competen-



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%

za esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'iperammortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme,

ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattività del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competi-

tività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia – ha concluso Orsini – sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO
Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI
C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA
Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi

A MATTARELLA

Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»

CRESCITA DELLE PMI

La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%



SPINTA SULLE RIFORME

Bisogna spingere forte sull'acceleratore delle riforme per rendere il sistema più competitivo. Serve coraggio nelle riforme. C'è il rischio di tenere imbrigliato il potenziale di tante imprese di ottima qualità

Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi e prestiti



PATTO DI RESPONSABILITÀ

Occorre costruire insieme, istituzioni, imprese e parti sociali, un grande patto di responsabilità per sostenere la crescita e rafforzare la competitività del Paese

Alvise Biffi
Presidente di Assolombarda



INDUSTRIA AL CENTRO

Rimettere l'industria al centro, tutelando le catene del valore interne che creano benessere condiviso e alimentano l'autonomia. Serve il coraggio di farlo assieme: imprese, istituzioni, politica, cittadini

Giuseppe Pasini
Presidente di Confindustria Lombardia



IL PROBLEMA DELL'ETS

L'Ets (Emission Trading System, ndr) così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità — e noi lo abbiamo fatto, eccome —, ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue

Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confindustria Ceramica



ANSA



LAPRESSE



All'assemblea annuale. Sopra, l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, durante l'Inno d'Italia prima dell'inizio dell'assemblea



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le reazioni alla relazione del presidente di Confindustria



Emma Marcegaglia
Presidente e ad
di Marcegaglia Holding



SERVE CORAGGIO

Serve coraggio da parte della Commissione europea nel mettere al centro la competitività e cambiare la decarbonizzazione. Serve coraggio anche da parte del Governo italiano



Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



RISPARMIO E INVESTIMENTI

C'è un grande parallelismo tra molte proposizioni dell'amico presidente di Confindustria Orsini. Ovvero una riduzione della pressione fiscale sul risparmio che va verso investimenti produttivi



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa
Sanpaolo



MENO BUROCRAZIA

Da Confindustria e dal Governo sono arrivate una serie di proposte, a cominciare da quella di meno burocrazia, meno rigidità e più attenzione all'emergenza dei problemi



Dario Scannapieco
Ad di Cassa depositi
e prestiti



SPINTA SULLE RIFORME

Bisogna spingere forte sull'acceleratore delle riforme per rendere il sistema più competitivo. Serve coraggio nelle riforme. C'è il rischio di tenere imbrigliato il potenziale di tante imprese di ottima qualità



Alvise Biffi
Presidente
di Assolombarda



PATTO DI RESPONSABILITÀ

Occorre costruire insieme, istituzioni, imprese e parti sociali, un grande patto di responsabilità per sostenere la crescita e rafforzare la competitività del Paese



Giuseppe Pasini
Presidente di Confin-
dustria Lombardia



INDUSTRIA AL CENTRO

Rimettere l'industria al centro, tutelando le catene del valore interne che creano benessere condiviso e alimentano l'autonomia. Serve il coraggio di farlo assieme: imprese, istituzioni, politica, cittadini



Augusto Ciarrocchi
Presidente di Confin-
dustria Ceramica



IL PROBLEMA DELL'ETS

L'Ets (Emission Trading System, ndr) così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità — e noi lo abbiamo fatto, eccome —, ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente



AVANTI SUL NUCLEARE

Sul nucleare mi auguro che, entro la pausa estiva, si chiuda la formazione della legge delega da parte del Parlamento e quindi nei mesi successivi ci impegneremo sui decreti attuativi



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri
e vicepremier



L'ACCORDO IN IRAN

Io mi auguro che non ci siano mesi di sacrifici per gli industriali, spero che le cose possano migliorare in tempi abbastanza rapidi. Mi auguro che non ci vogliano mesi per raggiungere un accordo in Iran



Carlo Sangalli
Presidente
di Confcommercio



CONTESTO COMPLESSO

Condividiamo il richiamo alla necessità di ridurre il costo dell'energia, accelerare le semplificazioni e rafforzare le politiche europee per difendere lavoro e imprese in un contesto sempre più complesso





Maurizio Gardini
Presidente
di Confcooperative



L'EUROPA SIA EFFICACE

Condivido le preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria Orsini. L'Europa è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta: deve essere anche efficace



Maurizio Landini
Segretario generale
della Cgil



SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE

Noi spingiamo non solo perché non siano fatti i licenziamenti, ma perché siano fatti gli investimenti sul lavoro e la formazione. Non c'è un futuro di un Paese e quindi del lavoro se non c'è una politica industriale



Daniela Fumarola
Segretaria generale
della Cisl



CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Intervenire insieme su innovazione, formazione, produttività, salari, in una diversa organizzazione più flessibile, attraverso la contrattazione decentrata e la partecipazione



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale
della Uil



FILIERE E TERRITORI

Dobbiamo rinnovare i contratti. Siamo pronti a lavorare anche ad una discussione su produttività e competitività. Lavoriamo insieme per la contrattazione di secondo livello su filiere e territori



Peso:2-7%,3-8%,4-7%,5-9%

I sindacati: convergenze su Ue, investimenti e qualità del lavoro

Le reazioni

Diversi commenti da Cgil, Cisl e Uil che danno priorità a salari e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Superare l'austerità, rilanciare gli investimenti pubblici e rafforzare il dialogo tra le parti sociali per contrastare il dumping contrattuale e sostenere la competitività. Dall'assemblea di Confindustria emergono posizioni diverse nei toni, ma convergenti nella sostanza, con i sindacati e le altre rappresentanze d'impresa su alcune priorità chiave necessarie per rilanciare l'economia italiana ed europea.

Tra i vertici sindacali sono emerse reazioni con toni diversi alla relazione del presidente di Confindustria. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini è «il momento di superare l'austerità, di fare debito pubblico per fare degli investimenti su servizi sociali, sanità, scuola e qualità del lavoro». Sul patto di responsabilità di cui ha parlato Orsini, Landini ha aggiunto: «C'è una trattativa in corso. Noi stiamo dicendo di arrivare ad un accordo che aggiorni i protocolli perché non hanno funzionato. Bisogna misurare la rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro, in modo da cancellare i contratti pirata». Altro tema, le retribuzioni: il presidente di Confindustria «ha detto che i salari sono bassi, ma non come fare ad alzarli. E la presidente del consiglio non ha parlato

del tema. Questo è un problema perché l'aumento dei salari è un tema fondamentale», ha detto Landini.

Il patto di responsabilità, secondo la numero uno della Cisl, Daniela Fumarola è «il traguardo da raggiungere per realizzare crescita, sviluppo attraverso l'innovazione». Nel confronto in corso tra Confindustria e sindacati per aggiornare l'accordo interconfederale sulla misurazione della rappresentanza, secondo Fumarola «ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo per contrastare i contratti pirata. Stiamo lavorando alacremente e crediamo di poter raggiungere questo obiettivo in tempi ragionevolmente brevi. Dobbiamo incentivare nuovi investimenti, aumentare la produttività, redistribuirli sui salari».

Anche per il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri «i salari sono la priorità e il fatto che Orsini abbia dichiarato che sono troppo bassi è positivo. Siamo pronti a discutere, ma dobbiamo rinnovare i contratti ed eliminare quelli pirata. Chiedo a Orsini di lavorare, insieme, per sviluppare la contrattazione di secondo livello, anche per filiere e territori».

Della relazione del presidente degli industriali, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli considera «pienamente condivisibile anche il richiamo al dialogo

tra le parti sociali, alla qualità del lavoro e alla necessità di contrastare il dumping contrattuale e il declino demografico», la «competitività italiana ed europea si costruisce tenendo insieme innovazione, sostenibilità economica e coesione sociale».

Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini condivide le «preoccupazioni espresse dal presidente di Confindustria, sull'Europa: è necessaria, anzi, è l'unica risposta possibile alle sfide globali, ma non basta, deve essere anche efficace. Bruxelles deve capire cosa significa davvero competitività, coesione. Deve passare dalle dichiarazioni alle politiche industriali e sociali comuni, con coraggio e concretezza a partire dal debito comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangalli: condivisibile il richiamo al contrasto del dumping. Gardini: serve più coraggio da parte di Bruxelles



Peso: 16%

FOCUS INCENTIVI E RINNOVABILI

Gse-Confindustria, intesa su transizione

Celestina Dominelli — a pag. 4

Gse e Confindustria firmano intesa Focus su incentivi e rinnovabili

Competitività. Rafforzata la collaborazione strategica per accompagnare le imprese nella transizione energetica. Regina: «È un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi»

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è chiaro: fornire alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, un supporto mirato per accompagnarle nel percorso di transizione energetica e farsi sì che possano utilizzare al meglio strumenti e opportunità per ridurre i costi energetici, migliorare le performance ambientali e rafforzare la propria competitività dentro e fuori i confini nazionali. È questa la traiettoria indicata dal protocollo d'intesa firmato ieri, al Centro Congressi "La Nuvola", dal vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, Aurelio Regina, e dal presidente del Gse (il Gestore dei servizi energetici), Vinicio Mosè Vigilante, poco prima dell'inizio dell'assemblea degli industriali. Così, a stretto giro, nel corso del suo intervento, la premier Giorgia Meloni, ha evidenziato la strategicità dell'accordo e i benefici che produrrà consentendo «alle imprese di pagare energia a costi più bassi oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendoli dai rincari improvvisi del mercato».

Il protocollo rappresenta, dunque, uno snodo cruciale per i firmatari. «Per Confindustria è un accordo particolarmente significativo che va incontro soprattutto alle Pmi», ha evidenziato il vicepresidente Regina per poi ricordare che l'intesa segue «il decreto Energia, un provvedimento per noi fondamentale perché interviene strutturalmente su alcune materie, tra cui fare in modo che le fonti rinnovabili vengano tolte da mercato e messe a disposizione attraverso contratti di lungo termi-

ne (Ppa) alle imprese». L'accordo punta, infatti, a dare attuazione agli strumenti messi in campo dal Dl che ha potenziato, tra gli altri, la bacheca Ppa introdotta dall'articolo 28 del decreto legislativo 199 del 2021 (il decreto Rinnovabili) affidandone la regia al Gse e ha previsto una corsia prioritaria per le Pmi. «Le grandi imprese soprattutto quelle energivore, hanno una capacità strutturale di potersi rivolgere a un certo tipo di mercato - ha chiarito ancora Regina -, mentre le piccole e medie imprese hanno bisogno di trovare i volumi quantitativi e soprattutto le modalità per consorziarsi e accedere a questo tipo di meccanismi. Lo sviluppo di questo mercato, quindi, sarà particolarmente importante».

Nel dettaglio, il protocollo punta a implementare una serie di tasselli per offrire al comparto industriale un sostegno solido. I fronti sono diversi e tutti strategici a partire, per l'appunto, dalla diffusione dei Ppa. Ma, accanto a questo, l'accordo mira a favorire l'incremento delle rinnovabili, l'efficiamento energetico degli asset, l'accesso agli incentivi gestiti dal Gse, nonché il supporto all'innovazione sostenibile e alla decarbonizzazione dei processi produttivi.

Per garantire alle imprese un affiancamento efficace, l'asse tra Confindustria e Gse sarà declinato attraverso tre "gambe". La prima è l'istituzione di un tavolo tecnico permanente per assicurare un confronto continuo sui principali temi energetici e ambientali. La seconda, non meno importante, è il rafforzamento dei servizi di tutoring e assistenza tecnica attraverso l'avvio di

sportelli territoriali dedicati, anche itineranti, per rispondere ai bisogni delle imprese e delle associazioni aderenti a Confindustria e supportare l'attivazione degli strumenti gestiti dalla controllata del Mef (dai certificati bianchi al conto termico, fino alle configurazioni di autoconsumo energetico). La terza gamba, infine, è un articolato programma di formazione e informazione per le imprese con workshop, webinar e iniziative ad hoc. In questo modo, ha spiegato ieri il presidente del Gse Vigilante, «saremo sempre più a fianco delle imprese per aiutarle a ridurre i costi energetici, investire in efficienza e rinnovabili e utilizzare strumenti concreti, dai Ppa ai meccanismi di incentivazione».

Un'alleanza strategica, dunque, sostenuta «da un protocollo operativo» che, per dirla con le parole del vicepresidente Regina, «dà concretezza all'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevista l'istituzione di un tavolo permanente Rafforzati tutoring e assistenza tecnica con sportelli territoriali

131 GW

IMPIANTI GREEN AL PALO

Sono pari a 131 gigawatt gli impianti fotovoltaici in attesa di autorizzazione, 4 mila i permessi richiesti per impianti bloccati



Peso: 1-1%, 4-28%



La firma.

Il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia, Aurelio Regina, e il presidente del Gse, Vinicio Mosè Vigilante.



Peso:1-1%,4-28%

Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale

L'appello bipartisan

La proposta di pari passo con la richiesta alla Ue di un mercato unico del settore

Laura Serafini

Le resistenze allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile sono presenti ovunque a livello regionale e locale, non è una questione di colore politico. Più che altro di sensibilità dei politici rispetto alle istanze che arrivano dal territorio, ma che non sempre sono filtrate dalla capacità di mediazione e si traducono in divieti.

La frammentazione delle capacità decisionali è il tallone d'Achille a livello nazionale. E questo quando a livello europeo si chiedono strategie politiche sull'energia che vadano oltre i confini dei paesi membri, con la creazione di un mercato unico dell'energia, auspicata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con «un'Europa che potenzia e finanzia l'aumento delle reti infrastrutturali di

interconnessione, affinché i Paesi con più produzione elettrica da rinnovabili, come la Spagna, possano conddividerla». Proprio per riformare i processi decisionali nel Paese, dopo i continui shock energetici degli ultimi anni, Orsini chiede «coraggio e in modo bipartisan per togliere le competenze sull'energia dalle materie sulle quali la legislazione è condivisa con le Regioni per portarla sotto la competenza nazionale».

La questione urgente è lo sblocco delle autorizzazioni nelle aree idonee per mettere a terra gli impianti che hanno completato o sono in fase avanzata nell'iter autorizzativo: Con-

findustria parla di 131 GW da autorizzare e 4 mila permessi bloccati. Costruire e allacciare gli impianti fotovoltaici significa aumentare la quantità di energia green a costo più contenuto immessa in rete, abbassando il prezzo medio dell'energia elettrica, ma anche consentendo alle imprese di concludere contratti (i PPA) di acquisto di forniture verdi e rendere concreto il disaccoppiamento della formazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas.

Non solo: tra gli impianti a rischio di restare bloccati ci sono anche quelli legati all'Energy release, che prevede una fornitura di energia a prezzi contenuti in cambio della realizzazione di impianti per l'autoproduzione delle imprese.

La premier Giorgia Meloni ha ricordato questa misura varata dal governo e anche quella del Gas release. E ha rivendicato le misure strutturali presenti nel decreto Bollette volte a ridurre il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica agendo su Ets e sui costi di trasporto del gas. Orsini ieri ha rivelato come quel decreto abbia ricevuto ben 72 condizioni da parte della Commissione europea.

Un piccolo passo Bruxelles lo ha compiuto sugli ETS, anche se non ci pensa proprio a sospenderli, come chiesto ancora una volta ieri. «Il Sistema ETS ha reso la decarbonizzazione un prodotto di speculazione finanziaria, avvantaggiando alcuni Stati membri a discapito di altri, con effetti disastrosi», ha chiosato il presidente. Il quale ha fornito un esem-

pio concreto dell'impatto di questa misura, assieme al costo dell'energia, sui distretti industriali. «Prendiamo il distretto della ceramica, una realtà che conosco bene perché è la mia terra: una delle eccellenze italiane, una produzione pulita che paga un costo dell'energia superiore del 40% rispetto alla media europea e subisce la speculazione sull'ETS», ha raccontato.

Proprio per dare un sollievo a settori come questo, che generano basse emissioni nella produzione ma risente della componente di Co2 presente nel gas usato per la generazione elettrica consumata, la Commissione europea ha introdotto - nella definizione dei benchmark per l'ETS relativi al prossimo triennio - forme di mitigazione che sterilizzano il peso delle cosiddette emissioni indirette. Una goccia nel mare, in ogni caso. Per Confindustria resta cruciale il percorso verso il nucleare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli impianti bloccati rischiano di finire anche quelli per l'Energy Release che riduce i costi per le imprese



Peso: 20%

Le aziende aspettano la riforma della 231

Responsabilità d'impresa

Orsini: diventata strumento punitivo. Nordio: al lavoro da tempo sulle modifiche

Giovanni Negri

Ne fa il simbolo dell'«incapacità di tradurre in fatti concreti le riforme condivise solo a parole», la parte della relazione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini dedicata alla riscrittura del decreto 231 sulla responsabilità delle imprese. «Quando fu concepita, venticinque anni fa - ha ricordato Orsini -, il principio era giusto: incentivare chi innova i propri assetti organizzativi, premiare la prevenzione degli incidenti sul lavoro e punire chi delinque alterando la concorrenza. Nel tempo, però, la 231 si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo, avvicinandosi a forme di responsabilità oggettiva».

«Abbiamo accolto l'invito a modificare la Legge 231, sulla quale peraltro già stiamo lavorando da tempo», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, a margine dell'assemblea di Confindustria, commentando l'appello di Orsini. «Questo non significa affatto limitare o addirittura rendere impuniti gli imprenditori che violano le leggi, al contrario significa dare maggiore sicurezza sia ai lavoratori sia agli stessi imprenditori che oggi sono gravati di compiti e costi che si riverberano sull'impresa». Il problema, secondo Nordio, è che attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito

un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Già indicata più di un anno fa tra gli interventi a costo zero per il rilancio della competitività, la riforma ha ora un testo di riferimento, approvato dalla commissione del ministero della Giustizia e fermo da settimane sul tavolo del ministro Nordio, la cui approvazione tuttavia Orsini considera «non più solo necessaria, ma assolutamente urgente».

Il testo, consegnato subito prima di Natale al ministro, interviene su una serie di questioni chiave, dai criteri di imputazione a una disciplina specifica per le imprese di piccola dimensione, da inedite cause di estinzione dell'illecito amministrativo a una nuova prescrizione, dal rafforzamento dei modelli organizzativi alla riduzione del catalogo dei reati presupposto.

Tutti elementi che costituirebbero ben più di un semplice make up della disciplina attuale che, nel tempo, ha reso evidenti numerose criticità come la difficoltà a irrobustire l'efficacia esimente dei modelli, ormai largamente adottati e più che lambiti da altri interventi come quello sulla crisi d'impresa sugli «adeguati assetti organizzativi», oppure l'estensione del catalogo dei reati presupposto (tra pochi giorni il debutto di nuove figure

di delitto nel settore agroalimentare), spesso peraltro per la necessità di adeguare la normativa italiana ai provvedimenti comunitari.

Ma in materia di diritto penale dell'economia sinora la legislatura è stata assolutamente deludente, visto che un altro atteso intervento, quello sul penale fallimentare per adeguare la disciplina della bancarotta al nuovo Codice della crisi d'impresa, langue addirittura dalla fase finale del Governo Draghi, con un testo anche in questo caso già pronto e nelle mani di Nordio. Infine, a mancare è ancora il segmento penale della revisione del Tuf che ha sinora previsto la sola riscrittura della parte amministrativa delle sanzioni inflitte da Consob e Banca d'Italia, lasciando irrisolto l'ormai da molto tempo ricorrente problema del doppio binario punitivo per le medesime condotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma ha un testo di riferimento approvato dalla commissione, ma è in stand by al ministero della Giustizia



Peso: 15%

Pil, istruzione e cure
i ritardi del Paese

SARA TIRRITO — PAGINA 3

I ritardi del Paese

Competitività, sanità e istruzione
sono i tre punti deboli che ci penalizzano
Senza fondi alla scuola aumenta il divario

IL DOSSIER SARA TIRRITO

L'Italia cresce poco, l'industria arretra, istruzione e sanità faticano a tenere il passo. Non sono emergenze separate. Lo ha ribadito ieri Emanuele Orsini dal palco dell'assemblea annuale di Confindustria: «Senza produzione e crescita - ha detto il numero uno degli industriali - non c'è redistribuzione e non c'è futuro». Negli ultimi 25 anni l'economia italiana è cresciuta in media dello 0,4% annuo, contro l'1,4% europeo, il 2,1% americano e l'8% della Cina. Il Pil del 2025 supera di appena il 10% quello del 2000. Tra le cause, Orsini ha indicato il costo dell'energia come «minaccia esistenziale» per le imprese e i bassi salari, che «allontanano i giovani dall'Italia». La proposta è di agire in modo coordinato tra i Ventisette. «Se in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune, perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». Ma anche, in relazione all'Italia, di riallocare 20 miliardi dai tax expenditures, dividen-

doli in parti uguali tra crescita, sanità e scuola.

La crescita

Le tre direttrici sono in parte quelle su cui insistono periodicamente anche i principali organismi internazionali. Il rapporto Foundations for Growth and Competitiveness 2026 dell'Ocse ha spiegato che l'Italia ha recuperato terreno dopo la crisi dei primi anni 2010, ma resta distante dai principali partner europei sui fondamentali. Il debito pubblico si avvicina al 140% del Pil, tra i più elevati dell'area, e questo continua a limitare lo spazio per investire in infrastrutture e capitale umano. L'Ocse indica come priorità incentivare gli investimenti privati in ricerca e innovazione e garantire progressi nella riduzione del debito, perché il suo peso - insieme a quello delle spese pensionistiche - comprime lo spazio fiscale disponibile. Ma è sull'istruzione che i ricercatori collegano il distacco alle prospettive di crescita. La quota di laureati nella fascia 25-34 anni è tra le più basse dell'Ocse. La percentuale di giovani che non studiano né lavorano - i Neet - è tra le più alte, segno che sistema educativo e mercato del lavoro

non riescono ad agganciare una fetta consistente delle nuove generazioni. Nella rilevazione Piac 2023, che misura le competenze degli adulti in alfabetizzazione, calcolo e problem solving, l'Italia si colloca intorno a 235 punti contro una media di 252, mentre Finlandia, Giappone e Svezia si attestano circa il 25% sopra i Paesi più deboli. Per l'Ocse, «la scarsa qualità dell'istruzione riduce le competenze della forza lavoro, in particolare quelle digitali, amplificando gli effetti dell'invecchiamento della popolazione».

L'istruzione

Questo incide sulla crescita. I test del Programme for International Student Assessment (Pisa) 2022 hanno registrato nell'area un calo di quasi 15 punti in matematica e dieci in lettura rispetto al 2018. Si stima che un deterioramento di questo tipo possa spiegare



Peso: 1-1%, 3-72%

«un sesto del rallentamento della produttività dei decenni scorsi». Il punto poi è che oggi il livello di istruzione non coincide solo con la scolarità ma con l'aggiornamento permanente. «Un tempo - spiega il direttore del Centro Studi Einaudi Giuseppe Russo - la conoscenza appresa finiva sui banchi di scuola, oggi invece serve forza lavoro contemporanea, capace, oltre che istruita». Questo nesso, tra crescita produttiva e formazione, è causa ed effetto del progresso tecnologico. «Incide in modo diretto sulla produttività - spiega Russo - perché se l'evoluzione dei mezzi e degli strumenti non si accompagna a un'espansione delle competenze l'interazione tra gli strumenti e la forza lavoro è meno efficace e diventa sotto utilizzata». Si calcola che se il Paese medio Ocse portasse le competenze degli adulti al livello dei tre componenti migliori, la produttività del lavoro potrebbe crescere

del 17%. A questo si aggiunge che l'Italia ha una spesa in ricerca e sviluppo al di sotto della media e un mercato del venture capital poco sviluppato, in un tessuto produttivo con risorse limitate per l'innovazione. Ecco che risuonano allora le parole di Orsini: «Per troppo tempo - ha detto ieri - ci siamo accontentati di fare il minimo indispensabile invece del massimo necessario».

La sanità

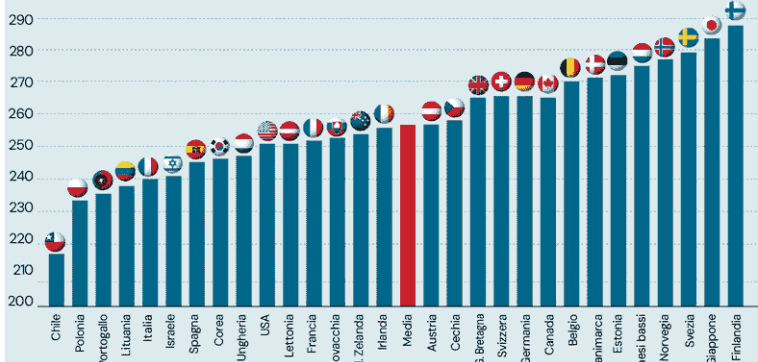
Le stesse fragilità strutturali sono nella sanità, uno dei tre rami in cui Confindustria propone di immettere risorse. Il rapporto Ocse Health at a Glance, presentato a inizio maggio al Cnel, mostra un Paese con uno stato di salute tra i migliori al mondo, sostenuto però da un sistema cronicamente sottofinanziato. La spesa sanitaria nazionale si ferma all'8,4% del Pil, contro il 10% della media Ue e il 9,3% della media Ocse, con una spesa pro capite inferiore del 19% ri-

spetto alla media europea. La quota della sanità sul bilancio pubblico è scesa nel 2023 al minimo storico del 12%, e la spesa reale pro capite è tornata ai livelli del 2019. Le conseguenze si misurano su carenza di personale e difficoltà di accesso alle cure. L'Italia conta 6,9 infermieri ogni mille abitanti, contro una media Ocse di 9,2, e il numero di nuovi laureati in infermieristica è inferiore alla metà della media Ue. Nelle strutture di assistenza a lungo termine gli operatori sono 1,5 ogni cento anziani, a fronte di una media Ocse di cinque. In più, oltre la metà dei medici di base supera il carico massimo contrattuale di 1.500 pazienti, e le liste d'attesa spingono il 7,6% della popolazione a rinunciare alle cure necessarie. La copertura pubblica per i servizi ambulatoriali si ferma al 58%, contro una media Ue del 77%, e le persone a rischio di povertà - ieri confermate da Eurostat stabi-

li al 18,6% in Italia contro una media Ue del 16,4% - hanno bisogno sanitari insoddisfatti in misura 2,6 volte superiore alla media. Un sistema che già ora performa oltre le sue possibilità e che dovrà reggere in un Paese dove entro il 2050 la quota di over 65 salirà al 34%, la più alta dell'intera Unione Europea. —

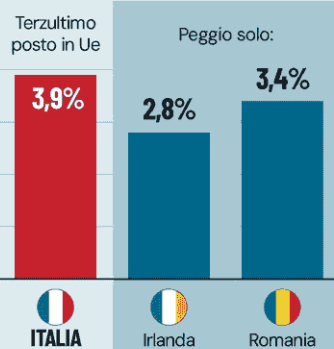
SCUOLA E PIL

Rapporto tra competenze degli adulti e produttività



L'istruzione in Italia

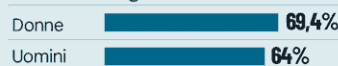
Incidenza sul pil



Diplomati o qualificati Tra i 25-64enni



Differenze di genere:

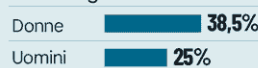


Peggio solo: Spagna e Portogallo

Laureati Tra i 25-34enni



Divari di genere:



Peggio solo: Romania

Fonte: Ocse

Withub

S I punti

1 Il quadro
L'anno scorso il Pil italiano è cresciuto del 10% rispetto al Duemila. Nello stesso periodo, il Pil europeo è aumentato del 40%, quello degli Stati Uniti di circa il 70%, quello cinese del 586%.

2 Le retribuzioni
Secondo i dati Eurostat, l'Italia è tra i Paesi più lenti nell'adeguare i salari all'inflazione. Nel quarto trimestre 2025 il Paese ha visto un aumento dei costi orari salariali del +2,4%, contro una media Ue del +3,4%.

4 L'istruzione
Se si misurano le competenze degli adulti, l'Italia si colloca intorno ai 235 punti contro una media Ocse intorno ai 252. Questo contribuisce a rallentare la produttività fino a un sesto.



3 L'assistenza
Secondo i report il nostro Paese ha uno dei migliori sistemi di cura al mondo ma tra i più sottofinanziati. La spesa sanitaria italiana si ferma all'8,4% del Pil contro il 9,3% della media Ocse.



Peso: 1-1%, 3-72%

Energie rinnovabili, Busi Ferruzzi: “Passare dalle parole ai cantieri”

CATANIA -“Il costo dell’energia è oggi la principale zavorra della competitività delle nostre imprese. Servono decisioni operative e immediate: mettere a terra le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili, potenziare la rete e garantire allacci rapidi”. Così la presidente di Confindustria Catania Cristina Busi Ferruzzi. “Condividiamo l’appello del presidente Emanuele Orsini lanciato dall’assemblea di Confindustria - ha aggiunto - in Italia ci sono 4 mila permessi per impianti green, pari a 131 Gw, fermi tra resistenze regionali e locali. Non si può in-

vocare la transizione ecologica e poi impedirne la realizzazione. L’obiettivo è installare 50 Gw in quattro anni, con una rete all’altezza. In questo mix, gas e termoelettrico restano un cuscinetto

indispensabile per la stabilità del sistema, per arrivare a contratti di lungo termine che disaccoppino il prezzo dell’elettricità da quello del gas e mettano in sicurezza i settori energivori non ancora elettrificabili”.

“In linea con questa impostazione - ha detto Busi Ferruzzi - rilancio le sollecitazioni

del presidente di Confindustria Sicilia Bivona e di Sicindustria Rizzolo: la competitività siciliana passa da scelte rapide, coerenti e misurabili. Apprezziamo lo sforzo della Regione sull’Autorizzazione unica e sulla semplificazione del Paur: è un passo nella direzione giusta. Ma bisogna accelerare subito nell’attuazione, riducendo i tempi dei procedimenti, sbloccando i cantieri e coordinando rete e connessioni”.



Peso:10%

CONFINDUSTRIA

Webinar su detassazione Tari

Confindustria Catania, in collaborazione con Cisambiente Confindustria, organizza per questo pomeriggio alle 15 il webinar "Detassazione Tari per le imprese: il conferimento autonomo dei rifiuti fuori dal servizio pubblico". Al centro dell'incontro il quadro normativo e regolatorio, scadenze, adempimenti e passaggi operativi per

l'uscita dal servizio pubblico di gestione dei rifiuti, con focus sui benefici per le imprese che avviano a recupero i rifiuti urbani tramite conferimento autonomo. Dopo i saluti istituzionali, interventi di esperti su aspetti tecnico-normativi, tariffari e gestionali, con indicazioni pratiche per valutare convenienza e fattibilità.



Peso:5%

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Affondo di Meloni sull'Ue «Flessibilità contro la crisi» Orsini: «L'energia la priorità»

Giorgia Meloni all'assemblea di Confindustria, presente Mattarella, attacca l'Ue e torna a chiedere flessibilità contro la crisi. Bruxelles potrebbe rispondere il 3 giugno.

PAOLO CAPPELLERI PAGINA 5



«L'Ue è gigante burocratico più coraggioso contro la crisi»

L'AFFONDO DI MELONI. «Dia flessibilità, noi avanti sul nucleare»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'Ue deve «fare meno e meglio», smettere di essere «un gigante burocratico». Deve garantire all'Italia sugli investimenti per l'energia la stessa flessibilità prevista per le spese militari, perché «la difesa è libertà, ma oggi dobbiamo difendere famiglie e imprese» dagli effetti della crisi iraniana. Giorgia Meloni parla all'assemblea di Confindustria, a Roma, ma i suoi affondi sono rivolti a Bruxelles, che a giorni - forse il 3 giugno - replicherà alla sua lettera inviata a Ursula von der Leyen. Mentre alle imprese propone «di avviare subito un cantiere comune per arrivare ad una riforma comune della burocrazia in Italia», esortando i loro dirigenti a «non avere paura»: «Siate coraggiosi e vi prometto che farò lo stesso». Da Bruxelles è arrivata una replica informale. La risposta di von

der Leyen a Meloni non ha una data prevista. Ma sui contenuti la Commissione potrebbe replicare all'Italia il 3 giugno, in occasione della presentazione del Semestre europeo. Lo dicono fonti della Commissione spiegando che è «possibile» che il 3 giugno possa essere una data giusta per affrontare la questione posta al tavolo dall'Italia, ovvero l'allargamento della flessibilità fiscale. In quell'occasione, infatti, la Commissione presenterà il pacchetto di primavera del Semestre ed è quella, sicuramente, la sede per ragionare sulle questioni poste dalla premier.

Meloni parla dal palco per 36 minuti, e non suonano casuali alcuni passaggi all'indomani delle Amministrative con cui il centrodestra conta di aver ammortizzato definitivamente la *débâcle* referendaria. Il suo governo, assicura, non ha perso la rotta, «c'è e non intende indietro».

giare di un solo millimetro». La platea è di quelle amiche, anche se non sono mancati confronti in questi anni, «senza pregiudizi, senza sconti, con franchezza», ricorda Meloni, ringraziando il presidente Emanuele Orsini «per avere riconosciuto gli sforzi fatti dal governo per il lavoro, l'impresa, la produzione».

Un anno fa, davanti all'assemblea degli industriali, i temi principali erano più o meno gli stessi: i prezzi dell'energia, con l'annuncio di tolleranza zero sulle speculazioni; e l'Europa, che Meloni esortava a rimuovere i dazi interni autoimposti. Lo scenario ora è più critico. È una fase di «policrisi», ama ripetere la pre-



Peso: 1-7%, 5-35%

mier. L'evoluzione dipende molto da Donald Trump, ma non lo nomina nessuno dal palco del centro congressi La Nuvola. La premier nota solo che «nell'anno più difficile dei rapporti transatlantici» l'export ha registrato il «+7,2% con gli Usa». Ciò la aiuta a rivendicare che «non siamo più l'anello debole dell'Ue», ma una nazione «credibile, autorevole».

Per la premier «la principale, enorme, fragilità» è «la configurazione dell'Ue», che «moltiplica le regole su ogni aspetto della vita comune» ma è «esitante quando si tratta di fare sentire la propria voce nelle dinamiche globali». Ricorda l'azione lanciata con il cancelliere tedesco Friedrich Merz per «disboscare la giungla normativa», perché «la burocrazia non può sostituirsi alla politica».

Ma il braccio di ferro con Bruxelles ora è sulla flessibilità per le misure sul caro energia, «per attenuare l'im-

patto che la chiusura dello Stretto di Hormuz sta avendo su famiglie e imprese». Circostanze «che sfuggono al controllo degli Stati e che giustificano, dal nostro punto di vista ampiamente» l'estendere il campo di applicazione della National Escape Clause. Non significa, ribadisce Meloni, «nuovo debito» ma «allocare al meglio quello che è già previsto».

La premier rilancia anche la battaglia sugli Ets, e sul fronte italiano «la ripresa della produzione nucleare è un obiettivo alla nostra portata». Vuole «proseguire speditamente», «entro l'estate sarà approvata la legge delega», e indica «i mini-reattori modulari, sicuri e puliti».

Rivendicando una serie di provvedimenti, dal decreto "Lavoro" al "Piano casa", Meloni ha poi fatto una serie di aperture alle istanze di Confindustria: sull'iperammortamento, sul riordino delle Tax expenditures,

sulla riforma della responsabilità di impresa, sul rilancio dei Piani individuali di risparmio, sui meccanismi per accrescere gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale, e sulla formazione dei giovani sull'Intelligenza artificiale.



Peso:1-7%,5-35%

IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

Orsini chiede responsabilità e più impegno sull'energia

PAOLO RUBINO

ROMA. L'applauso più forte e più sentito della platea di industriali, all'assemblea di Confindustria, è quando il presidente Emanuele Orsini avverte: il confronto sulle decisioni fondamentali non deve trasformarsi «in un campo di battaglia elettorale». Il leader degli industriali chiede un «grande atto di responsabilità» alla politica, ai sindacati, alle stesse associazioni di imprese, chiama «l'intera società» ad affrontare le sfide con «un senso di responsabilità comune, forte, condiviso». Ricorrono le parole «responsabilità», «fiducia», «coraggio»: sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% l'anno», che è «non solo necessaria, ma possibile». E avverte: «Se in Italia e in Europa non saremo capaci di uno sforzo comune, perderemo la nostra industria, ovvero il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro». Anche a causa della colonizzazione della Cina si rischia un «deserto industriale».

L'assemblea è alla presenza del presidente della Repubblica. Sul palco sale Giorgia Meloni. «Non sempre ci siamo trovati d'accordo, su alcuni punti, ma - dice Orsini - credo che la parola chiave sia "dialogo", l'ho detto anche ai sindacati: "partiamo dai punti che ci uniscono". Al centro ci sia la crescita».

Le priorità, oggi? «Energia, energia, energia». Il leader degli industriali rilancia l'allarme: per le imprese «il prezzo dell'energia è ormai una vera e propria minaccia esistenziale», bisogna agire - ribadisce -, dallo sbloccare le concessioni per le rinnovabili ad accelerare il ritorno al nucleare. Quella dell'energia è la prima delle cinque leve da muovere - è la proposta degli industriali - «per rimettere l'impresa al centro». Chiedono anche una politica industriale che sostenga e favorisca la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese; di potenziare i contratti di sviluppo e spingere per l'innovazione; semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa, «uno strumento quasi esclusivamente punitivo»; di garantire risorse adeguate agli obiettivi, promuovendo «una azione di responsabilità nazionale per mobilitare risorse private a fianco di quelle pubbliche». E mantenendo «la prudenza del governo sui conti pubblici» che Confindustria «riconosce e apprezza».



Peso: 15%

GATTOPARDISMO

MEZZOGIORNO I SOLITI NOTI BIPARTISAN

Savastano, Pace, Cuffaro&C: vince la continuità biologica del potere cittadino dei ras

» **Saul Caia e Tommaso Rodano**

Salerno i nuovi "consiglieri comunali" escono da un casting, tra professionisti della preferenza e reduci giudiziari. La democrazia locale è un luogo meraviglioso: puoi essere sotto inchiesta, imputato, assolto, prescritto, archiviato, politicamente defunto. Poi aprono i seggi e tutto è perdonato: ci si riscopre sempre il più amato del quartiere.

Il caso simbolo è naturalmente quello di **Nino Savastano**, dominatore delle preferenze con quasi 1700 voti personali nella lista Progressisti per Salerno. Nino era stato travolto nel 2021 dall'inchiesta sulle cooperative sociali che aveva terremotato il sistema politico locale. Fine della carriera? Macché. A gennaio è stato assolto, in tempo per candidarsi

alle Comunali e far risuonare il suo nome come nei vecchi juke-box dei bar di provincia: basta una moneta e riparte sempre la stessa canzone. Dietro di lui un'intera filiera deluchiana di assessori uscenti e fedelissimi: **Rocco Galdi, Dario Loffredo, Paola De Roberto, Alessandro Ferrara, Paky Memoli, Massimiliano Natella, Gaetana Falcone**. Gli elettori hanno votato la continuità biologica del potere cittadino: a Salerno il deluchismo è arredamento urbano.

Ma pure in Sicilia la gestione del potere è un trattato antropologico. La Dc cuffariana, data periodicamente per dispersa come i personaggi di *Beautiful*, continua a risorgere con la serenità di chi sa che il consenso territoriale sopravvive a tutto. Non c'è solo **Ida Cuffaro**, nipote di Totò, con il suo plebiscito bulgaro (76%) nel fortino di famiglia di Raffadali (Agrigento). A Ribera (sempre Ag) si è imposto **Carmelo Pace**, depu-

tato regionale della Dc. Il suo nome è finito nel "Cuffarogate" per corruzione, anche se la procura riflette su una possibile archiviazione. A Serradifalco, nel Nisseno, **Leonardo Burgio** è stato rieletto sindaco per il terzo mandato consecutivo. Sostenuto dal centrodestra, figlio dell'ex assessora regionale Daniela Faraoni, Burgio in passato era stato imputato per estorsione nei confronti dei dipendenti del suo Bingo, venendo poi assolto in primo grado.

A San Giovanni La Punta (Catania) vince **Mario Brancato** con una coalizione che mette insieme Forza Italia, Movimento per l'Autonomia, Dc e pezzi del Pd riconducibili al segretario regionale **Anthony Barbagallo**. Lo stesso Barbagallo che ha ripescato **Mirello Crisafulli**, eterno padre padrone di Enna, collettore di voti, polemiche, frequentazioni

imbarazzanti e guai giudiziari; Elly Schlein gli ha negato il simbolo del Pd, lui ha stravinto con il 63% delle preferenze. Altra ammucchiata a Trecastagni (Ct): destra ufficiale, sinistra ufficiosa, cugini, ex assistenti parlamentari, parenti, ex consiglieri Pd candidati nelle liste del centrodestra.

Poi c'è Lentini (Siracusa), dove il progressista **Vincenzo Pupillo** avrebbe ricevuto un consistente aiuto elettorale da pezzi di Forza Italia in guerra con altri pezzi di Forza Italia. Fisica quantistica siciliana: maggioranza e opposizione possono occupare contemporaneamente lo stesso spazio politico. E infine Bronte (Ct), dove il ballottaggio vede protagonista **Giuseppe Castiglione**, genero dell'eterno **Pino Firrarello**, storico ras politico della sanità etnea, già imputato nel processo sul Cara di Mino, finito in prescrizione.



Urne ennesi Mirello Crisafulli al seggio FOTO ANSA



Peso: 2-17%, 3-12%

ref-id-2286

492-001-001

REGIONE

**Al turismo 20 milioni
scorre la graduatoria
Acqua, ddl di riforma**

SERVIZIO PAGINA 7

Turismo, altri 20 milioni alle imprese All'Ars la riforma del servizio idrico

REGIONE. La giunta Schifani rimodula il Fse, esulta Federalberghi. Acqua: verso l'addio ai 9 Ati

PALERMO. Il governo Schifani ha stanziato altri 20 milioni di euro da destinare ai contributi per investimenti nelle strutture turistiche in Sicilia. Nella riunione di ieri, la giunta ha approvato una rimodulazione del Fondo di sviluppo e coesione, recependo una proposta dell'assessorato al Turismo. Lo stanziamento consentirà di scorrere la graduatoria dell'avviso pubblico dello scorso aprile per la concessione di agevolazioni per le imprese del settore turistico alberghiero ed extra alberghiero, che prevedeva un plafond di 135 milioni.

Il bando è gestito da IrfisFinsicilia. Le agevolazioni, a fondo perduto, sono destinate a micro, piccole, medie e grandi imprese con sede nell'isola: alberghi, b&b, ostelli, campeggi, villaggi turistici, case vacanze, rifugi e strutture aggregate, comprese reti d'impresa e cooperative. I finanziamenti riguardano interventi di ristrutturazione, ampliamento o riattivazione delle strutture esistenti oppure la realizzazione di nuove attività attraverso il recupero o la riconversione di immobili. L'importo delle agevolazioni varia da un minimo di 50mila euro a un massimo di 3,5 milioni per ciascuna domanda.

«Il bando aveva avuto un successo straordinario - dice il presidente della Regione, Renato Schifani - e con questo stanziamento possiamo soddisfare la domanda di tante imprese che erano rimaste fuori dal finanziamento. Queste risorse aggiuntive dimostrano l'impegno del mio governo per agevolare un settore essenziale della nostra economia

perché sia sempre più moderno e in grado di cogliere le sfide di un mercato sempre più competitivo ed esigente, in un momento in cui la Sicilia è sempre più attrattiva, con l'aumento dei flussi verso la nostra isola».

«Una bella notizia», per Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia, che ringrazia «il governo regionale guidato da Schifani e in particolare l'assessora al Turismo Amata per l'attenzione rivolta alle richieste della nostra associazione e per l'ulteriore sostegno a un settore centrale per lo sviluppo dell'isola. La decisione della giunta regionale consentirà lo slittamento della graduatoria, allargando così la platea dei destinatari dei contributi, già giudicati idonei in occasione della selezione con progetti cantierabili per un valore vicino al miliardo di euro. Auspichiamo quindi che a questo sforzo della Regione ne seguano altri, per rispondere al maggior numero possibile di istanze. E, in questo senso, confidiamo nella sensibilità del presidente Schifani nei confronti di un settore così importante».

Superare la logica della frammentazione e gestire il servizio idrico regionale in maniera uniforme in tutto il territorio della Sicilia: è questo l'obiettivo del disegno di legge di iniziativa governativa approvato ieri dalla giunta Schifani e pronto per essere inviato all'Ars per il necessario percorso legislativo.

La novità più significativa è il passaggio dagli attuali nove ambiti,

coincidenti con le ex province dell'isola, a un ambito territoriale ottimale unico. Viene, inoltre, istituita l'Autorità idrica siciliana (Ais), ente pubblico non economico rappresentativo di tutti i Comuni siciliani, che eserciterà una governance uniforme su tutto il territorio regionale. I nove sub-ambiti gestionali diventeranno organi periferici dell'Ais con funzioni propositive e di consultazione.

Il ddl introduce, inoltre, il principio della tariffa media ponderata regionale che, attraverso meccanismi perequativi e compensativi, punta a una ripartizione più equa dei costi del servizio idrico tra i cittadini siciliani. In termini di tutela sociale viene garantito l'accesso universale all'acqua, mediante l'erogazione giornaliera di 50 litri per persona, e l'integrazione del bonus idrico nazionale per l'utenza meno abbiente.

«Un disegno di legge che ha la portata di una vera e propria riforma - affermato l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità Francesco Colianni - e che prova a superare le criticità indicate da Corte dei Conti e Arera, in merito ai profili di economicità, efficienza ed efficacia dell'attuale gestione».



Peso: 1-1%, 7-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA RELAZIONE

**Ponte, il via del Cipess
alla nuova delibera
entro fine estate**

ALFONSO ABAGNALE PAGINA 5

NEL 2025 IL CIPESS HA MOBILITATO 125 MILIARDI

Ciucci: «L'ok alla nuova delibera del Ponte è previsto entro fine estate»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Oltre 12 miliardi di risorse assegnate o riprogrammate nell'ambito delle Politiche di coesione, 110 miliardi di garanzie attivate attraverso gli strumenti Sace, Simest e Fondo di garanzia delle Pmi e, nel complesso, 125 miliardi mobilitati nel corso del 2025. Questi i dati significativi illustrati nel corso della presentazione della Relazione al Parlamento sull'attività del Cipess.

«Nel corso del 2025, il Cipess ha consolidato il proprio ruolo strategico nella governance economica e infrastrutturale del Paese, approvando interventi e misure per oltre 125 miliardi tra Politiche di coesione, infrastrutture strategiche e strumenti di sostegno al sistema produttivo nazionale», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipess, Alessandro Morelli, durante la presentazione, facendo anche presente che il Comitato si è riunito undici volte nel corso dell'anno, adottando 59 delibere e 24 informative riguardanti infrastrutture strategiche, ricostruzione post-sisma, ambiente, sviluppo sostenibile, monitoraggio degli investimenti pubblici e politiche di coesione territoriale.

Tra le infrastrutture strategiche figura anche il Ponte sullo Stretto di Messina, che «rimane sempre uno dei punti cardine del lavoro del Cipess», ha specificato Morelli. Proprio sulla realizzazione dell'opera tra Calabria e Sicilia è intervenuto l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Contiamo di essere nuovamente all'esame del Cipess entro il prossimo mese per avere una nuova delibera da mandare al vaglio della Corte dei conti», ha detto prendendo la parola durante la presentazione della Relazione. Quindi, ripercorrendo la mancata registrazione da parte della Corte della delibera del Cipess che consentiva l'avvio dei lavori per il Ponte, Ciucci ha raccontato

che la decisione dei giudici contabili «è stata una sorpresa, del tutto inaspettata».

Illustrando una tabella di marcia, l'A.d. della Stretto di Messina ha aggiunto che «considerate le procedure previste dal nuovo decreto legge "Commissari" e le attività già svolte e in corso, si ritiene che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026, potendo così avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno». Il cronoprogramma della realizzazione del Ponte «prevede 7,5 anni. Fine lavori nel 2033, mentre il 2034 è il primo anno di esercizio del Ponte», ha precisato Ciucci.

Presente alla Relazione Cipess anche l'amministratore delegato di Rfi, Aldo Isi, che ha snocciolato alcuni numeri sull'attività di Fs l'anno scorso. «Nel 2025 abbiamo raggiunto come gruppo Fs i 18 miliardi di investimenti e come Rfi gli 11,5 miliardi, realizziamo questi investimenti con 1.300 cantieri», ha detto, sottolineando che «l'obiettivo è realizzare una infrastruttura più capillare, più adeguata alle esigenze di un Paese che sta crescendo enormemente».

Tornando all'attività del Cipess, il comitato ha anche approvato l'aggiornamento del Contratto Mit-Anas 2021-2025, restando risorse per oltre 2 miliardi. Di queste, 970 milioni sono destinati alla manutenzione della rete stradale nazionale, oltre 625 milioni ai lavori in corso e quasi 369 milioni a nuove opere programmate. Mentre, tra gli interventi principali del 2025, figurano il potenziamento della SS106 Jonica, il nuovo tunnel del Colle di Tenda, il collegamento tra il porto di Gioia Tauro e l'Autostrada A2, il Terzo Valico dei



Peso: 1-2%, 5-24%

Giovi; per Rfi, la linea AV Salerno-Reggio Calabria e gli investimenti sull'asse ferroviario Monaco-Verona e sulla Galleria di base del Brennero, opera strategica europea da oltre 10 miliardi.



Peso:1-2%,5-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia

Assemblea Confindustria

Il presidente: «Emergenza energia, una minaccia esistenziale per le aziende»

«Proposta sul Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita, sanità e scuola»

La premier: «Dobbiamo difendere famiglie e imprese dalla crisi»

«Noi imprenditori chiediamo a tutta la politica un grande atto di responsabilità fatto di scelte ispirate a fiducia e coraggio»: questo l'appello del presidente degli industriali Emanuele Orsini all'assemblea di Confindustria tenutasi ieri a Roma alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella. Orsini ha parlato di «emergenza energia», mentre la premier Giorgia Meloni

ha annunciato «aiuti per famiglie e imprese» e «un cantiere burocrazia» scagliandosi contro una «Ue miope». —*Servizi da pag. 2 a pag. 5*



L'assemblea. Da sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-15%, 2-39%, 3-2%

Orsini: «Energia prima emergenza Fisco, riallocare 20 miliardi a crescita sanità e scuola»

L'agenda. «Chiediamo a politica e forze sociali un grande atto di responsabilità, fiducia e coraggio». L'applauso più lungo: «I cittadini capiscono le decisioni difficili, non capiscono e non meritano di veder trasformata ogni decisione in un campo di battaglia elettorale». Alla Ue: «Serve debito comune, sospendere gli Ets»

Nicoletta Picchio

Responsabilità, fiducia e coraggio: tre parole chiave per fare le scelte necessarie e tornare alla crescita. Scelte «coraggiose, perché il momento della verità è arrivato», sono «le fondamenta per tornare ad una crescita del 2% all'anno, non solo necessaria, ma possibile. La deindustrializzazione non è un destino scritto». Negli ultimi due anni c'è stato un «vero e proprio smottamento del sistema industriale europeo», c'è il rischio di essere costretti a un «deserto industriale se la Ue non sosterrà subito le nostre produzioni». In Italia il prezzo dell'energia è diventato per le imprese «una vera e propria minaccia esistenziale». È da questa analisi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nell'assemblea annuale, ha richiamato tutta la politica e le forze sociali ad uno «sforzo comune», con un allarme sulla tenuta industriale dell'Italia e dell'Ue.

Un discorso pronunciato davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e davanti alla premier Giorgia Meloni, alla quale Orsini ha dato atto di aver accolto alcune richieste delle imprese, oltre a istituzioni, ministri, imprenditori e manager. Più di trenta applausi, che hanno segnato i passaggi più rilevanti: il grazie al presidente Mattarella e al suo invito a «guardare avanti», la guerra considerata «un falli-

mento» e una «sconfitta per l'umanità»; la richiesta di sospendere il meccanismo Ets; il «fermatevi» rivolto alla burocrazia Ue, che ha posto tra l'altro 72 condizioni per il via libera al decreto bollette; il costo dell'energia. Il più forte è stato sulla necessità che la politica superi lo scontro elettorale sulle decisioni necessarie: «I cittadini italiani capiscono le decisioni difficili quando vengono prese con chiarezza e responsabilità condivise. Non capiscono e non meritano veder trasformata ogni decisione necessaria in un campo di battaglia elettorale», ha detto Orsini, aggiungendo a margine: «La nostra chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico, ma piattaforma di dialogo sugli obiettivi da raggiungere». E poi: «Con la premier non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma credo che la parola chiave sia quella del dialogo, anche con il sindacato». Sollecitazione recepita da Meloni.

No alla legge del più forte a scapito della diplomazia, ha detto Orsini riferendosi agli ultimi eventi mondiali. «Ma l'immobilismo ha un costo che nessuno potrà ripagare». Due sono i fronti, l'Europa e l'Italia. «Bruxelles non ha chiaro cosa significhi competitività. La Ue deve cambiare passo, nessuno può farcela da solo», ha ammonito Orsini. La Cina oggi è l'unica super potenza mondiale e da sola genera il 35% della produzione manifatturiera. «Tutta l'industria europea

è sotto pressione, ma senza industria di base crolla l'intera economia europea». Tre le leve prioritarie: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio, un debito comune per finanziare una vera politica industriale europea: «Servono 1.200 miliardi all'anno di investimenti, oggi sono 280, non risolvono». Vanno aumentate le reti di interconnessione sull'energia, sospeso l'Ets, che spinge le imprese fuori mercato. Vista l'urgenza dei tempi, Orsini propone di andare avanti con una «cooperazione rafforzata».

Sull'Italia le leve sono cinque: energia, crescita dimensionale delle Pmi, contratti di sviluppo e innovazione che vanno potenziati, semplificazioni e riforma della 231, risorse adeguate agli obiettivi. Sulle rinnovabili ci sono 4 mila richieste bloccate, 131 GW in attesa di autorizzazione. «Il problema va risolto subito». Va accelerato il nucleare e l'energia riportata nella competen-



Peso: 1-15%, 2-39%, 3-2%

za esclusiva dello Stato. Il Paese cresce se le aziende crescono: per Orsini occorre spingere le aggregazioni, anche con un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni. Bene l'iperammortamento, ma serve allargarlo a software e cloud, punto su cui Orsini ha ottenuto il sì della premier.

Le semplificazioni sono fondamentali: quella della legge 231 «urgente, è diventata quasi esclusivamente strumento punitivo, facciamola subito». Occorre replicare il modello della Zes unica: quasi 1.300 autorizzazioni uniche hanno prodotto in poco più di 2 anni 55 miliardi di impatto economico e 60 mila posti di lavoro. Quanto al capitolo risorse, il fisco non può essere un ostacolo agli investimenti. «Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile», vanno analizzate per trovare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Insieme,

ha continuato Orsini, a una «revisione della spesa pubblica». Inoltre vanno mobilitati i capitali privati, rilanciando i Pir e ricorrendo a fondi pensione.

Dialogo anche con il sindacato: c'è una questione salariale, ha detto Orsini, può nascere un «patto di responsabilità» con i sindacati per superare i contratti pirata, ricordando che Confindustria ha firmato il 94% dei contratti. «Dobbiamo costruire un percorso di redistribuzione, ma per farlo occorre produrre di più, essere più competitivi». Le retribuzioni sono un elemento di attrattività del paese, così come il Piano casa, che Orsini aveva lanciato «spinto dalla stessa consapevolezza», ricordando che il governo lo ha varato e che ora si tratta di coinvolgere capitali, pubblici e privati, e di far agire per rapidità le amministrazioni locali. L'industria è il motore della crescita, da cui dipende il 15% del Pil e l'83% del welfare. «Usiamo il coraggio per costruire sviluppo, competi-

tività e opportunità. Siamo convinti che l'Italia - ha concluso Orsini - sappia percorrere questa via con la stessa responsabilità, ambizione e determinazione che anima le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MATTARELLA
Grazie, Presidente, per averci ricordato che questo non è il tempo di curare eredità passate, ma di «guardare avanti»
CRESCITA DELLE PMI
La crescita dimensionale delle Pmi va perseguita attraverso un aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni

SUI CONFLITTI

«La guerra è una sconfitta per l'umanità»

«La guerra è una sconfitta per l'umanità. Oltre agli orrori che sono sotto gli occhi di tutti, è la causa di profonde crisi economiche che generano nuova povertà, erodono alleanze consolidate, trasformano l'energia e le materie prime in strumenti di ricatto». Lo ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in un passaggio, della sua relazione. «Lo ripetiamo con forza: la guerra è un fallimento, sempre e dovunque. Con la stessa forza respingiamo le dottrine che intendono affermare la legge del più forte a discapito della diplomazia e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Presenti Luiss, con uno stand della Radio, e un box del Gruppo Il Sole 24 Ore. Esposte gigantografie dell'archivio di Confindustria (archivistorico.Confindustria.it)

2.000

AFFLUENZA ALL'ASSEMBLEA

Affluenza record ieri all'assemblea annuale di Confindustria, con il discorso del presidente Emanuele Orsini: 2000 le presenze

8

LE PIATTAFORME

L'assemblea annuale di Confindustria di ieri è andata in streaming su 8 piattaforme, totalizzando 2000 utenti collegati

Le leve per far ripartire l'Italia e l'Europa

LE TRE LEVE PER L'EUROPA

Orsini ha indicato «tre leve prioritarie» per la competitività europea:

- un vero mercato unico

dell'energia;

- un vero mercato unico dei capitali e del risparmio;
- un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea.

LE CINQUE LEVE PER L'ITALIA

Il presidente di Confindustria ha chiesto di «muovere cinque leve per rimettere l'impresa al centro», illustrandole dal palco

dell'assemblea annuale degli industriali:

- energia
- crescita dimensionale delle Pmi
- contratti di sviluppo e

innovazione

- semplificazioni e riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa
- risorse adeguate agli obiettivi



Peso: 1-15%, 2-39%, 3-2%



All'assemblea annuale. Sopra, l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. A sinistra, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a fianco del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, durante l'inno d'Italia prima dell'inizio dell'assemblea



Peso:1-15%,2-39%,3-2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IPERAMMORTAMENTO

Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud

Carmine Fotina — a pag. 5

Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre

Industria. Meloni: corretto ragionare sull'inclusione nell'iperammortamento. Urso: al lavoro con il Mef Verso la semplificazione dei contratti di sviluppo

Carmine Fotina

ROMA

La politica industriale è al centro di un cantiere aperto. La riforma degli incentivi, il decreto attuativo per l'iperammortamento, le modifiche ai contratti di sviluppo, l'estensione delle semplificazioni della Zona economica speciale. Ed è all'interno di questo perimetro che si inseriscono le principali proposte di Confindustria, su cui il governo promette più di un'apertura.

Il tema più sofferto di questi ultimi mesi è stato senza dubbio il rinnovo del piano Transizione 5.0. Agevolerà, con l'iperammortamento, investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 ma il decreto attuativo è ancora in registrazione e le domande non potranno partire prima della metà di giugno. Le imprese, poi, sono rimaste spiazzate dalla decisione del ministero dell'Economia di stralciare i software in modalità cloud dai beni ammissibili, in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili. Nella relazione, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla in termini positivi dell'iperammortamento, «misura di politica industriale con visione pluriennale grazie alla quale ripartirà un ciclo di

investimenti industriali esteso fino al 2028», ed esprime soddisfazione per l'elaborazione delle regole di attuazione, ma chiede di fare un passo avanti includendo anche il cloud. Raccoglie subito un primo consenso dalla premier Giorgia Meloni, secondo la quale «è corretto e intelligente ragionare di includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud, credo - aggiunge - che dobbiamo fare i conti con il mondo verso il quale andiamo». A sua volta il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, a margine dell'assemblea, ricorda che «la nostra proposta prevedeva anche il cloud. Ora stiamo lavorando con il ministero dell'Economia perché sia ricompreso», e l'associazione delle imprese di informatica Anitec-Assinform si dice pronta «a collaborare per rendere operativa questa misura».

È in fieri anche la riforma degli incentivi. Confindustria suggerisce di «concentrare le risorse sugli strumenti che hanno funzionato per le Pmi, come il Fondo di garanzia e la Nuova Sabatini, anche utilizzando i co-finanziamenti regionali dei fondi di coesione, evitando dispersioni e duplicazioni». E anche in questo caso Meloni dice di essere d'accordo ad aprire un dialogo sul riordino di incentivi e tax expenditures. Ma la partita su questo terreno si è caricata

inaspettatamente di tensioni tra ministero delle Imprese e Ragioneria dello Stato dopo la decisione di quest'ultima di rinviare alla legge di bilancio una parte centrale della riforma degli incentivi Mimit che è contenuta nel decreto legislativo all'esame delle commissioni parlamentari.

Così come potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto, anche per il pieno rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, il piano del governo per estendere a tutto il resto d'Italia le semplificazioni basate sull'autorizzazione unica che oggi sono in vigore nella Zona economica speciale che include il Mezzogiorno più Umbria e Marche. La premier conferma che sono allo studio le modalità tecniche per definire l'operazione ed Orsini sottolinea il convinto apprezzamento per il progetto ma ciò, osserva, «dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno».



Peso: 1-1%, 5-19%

Al momento appare più lineare il percorso per semplificare i contratti di sviluppo, indicati da Confindustria tra le priorità di politica industriale, come «principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese». Gli industriali hanno avviato con il Mimit un lavoro tecnico per aggiornare le regole, alleggerendo le procedure e tagliando i tempi, e i risultati sono quasi pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: bene estendere le semplificazioni Zes ma dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno



Peso:1-1%,5-19%

Agricoltura

Credito d'imposta Zes unica domande entro il 1° giugno

Per le imprese che investono meno di 50mila euro potrebbe applicarsi il tax credit 40%

Negli investimenti in beni immobili vanno rispettati limiti complessivi e settoriali

Francesco Giuseppe Carucci

Le imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura dovranno inviare alle Entrate la comunicazione per prenotare il credito d'imposta Zes unica entro il 1° giugno (il 30 maggio è sabato).

La legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025), infatti, con il comma 462, ha esteso l'incentivo agli investimenti che saranno effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre di quest'anno nei territori interessati. La comunicazione consuntiva dovrà essere presentata tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2026. Nei dieci giorni successivi, il solito provvedimento renderà nota la percentuale spettante.

Gli investimenti, di valore non inferiore a 50mila euro, vanno dichiarati con la modulistica già utilizzata per il 2025, le cui istruzioni risultano aggiornate.

Con il Dm 18 settembre 2024, adottato secondo l'articolo 16-bis del Dl 124/2023, è stata attuata la misura che deve rispettare la normativa in materia di aiuti di Stato. L'articolo 8 del Dm impone, tra le altre cose, che possano beneficiare dell'aiuto le imprese agricole iscritte nella previdenza agricola. Ma non tutti gli imprenditori agricoli rispettano tale condizione per carenza di requisiti. Costoro, non potendo beneficiare dell'aiuto, dovrebbero considerarsi ammessi al credito d'imposta del 40% istituito, per i medesimi comparti, pure dalla legge 199/2025 (articolo 1, commi 454-459). In assenza del decreto attuativo della nuova misura, nonostante il termine del 2 marzo scorso, il condizionale è d'obbligo.

In virtù del comma 456, l'in-

centivo è precluso «agli investimenti effettuati dai soggetti che possono beneficiare» del credito d'imposta Zes unica. Sembrerebbe che la nuova agevolazione non contempli l'investimento anche solo potenzialmente beneficiario del tax credit Zes unica in virtù dei requisiti soggettivi dell'impresa. Quest'ultima, di conseguenza, non potrebbe scegliere di quale delle due misure fruire.

Non è chiaro, inoltre, se il tax credit 40% spetti a quei soggetti in possesso di tutti i requisiti per beneficiare del credito d'imposta Zes unica, ma che intendono investire per un importo inferiore alla soglia di 50mila euro. In vista del 1° giugno, il chiarimento è opportuno in quanto le imprese interessate, se da ritenersi escluse dal nuovo aiuto, potrebbero decidere di ampliare l'investimento giungendo alla soglia minima.

Complessa, per il tax credit Zes unica, anche la determinazione dell'incentivo per i beni immobili. L'articolo 16-bis del Dl 124/2023 agevola l'acquisto di terreni nonché l'acquisizione, la realizzazione o l'ampliamento di immobili strumentali. Il relativo valore, tuttavia, «non può superare il 50 per cento del valore complessivo dell'investimento agevolato».

L'articolo 1, comma 2, del Dm 18 settembre 2024 lascia salve le ulteriori limitazioni agli articoli 9, 10, 11 e 12 che, per la sola acquisizione dei terreni, pongono al settore della produzione primaria e al settore

forestale un limite ancora più stringente: il valore dei terreni non può eccedere il 10% del valore dei costi ammissibili totali dell'investimento agevolato nella produzione primaria e dell'intervento agevolato nel settore forestale. Non essendo specificato diversamente, tale ulteriore limite deve considerarsi valevole sia per i terreni, sui quali realizzare nuovi fabbricati o ampliare fabbricati strumentali esistenti, sia per i terreni agricoli da coltivare.

Sembra pertanto doversi guardare ai due limiti: il valore agevolabile dell'investimento in immobili non deve superare il 50% del totale investimento, ma, a formare quel 50%, i terreni, agricoli o edificabili, possono concorrere per il 10% del complessivo investimento nella produzione primaria e per il 10% del solo investimento immobiliare negli altri comparti interessati. Infatti, mentre per la produzione primaria si fa riferimento all'investimento agevolato nel suo complesso, per il settore forestale le norme attuative fanno riferimento «all'intervento in questione» dopo aver elencato quali sono gli investimenti in immobili ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%



NT+FISCO

Il quesito

Ravvedimento operoso e cumulo per le fatture emesse in ritardo dal forfettario. Da calcolare uUna sola

sanzione per tutte le fatture

di **Giorgio Confente**

La versione integrale dell'articolo

su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meloni: aiuti a famiglie e imprese, Ue miope «Pronti al dialogo su burocrazia e incentivi»

La premier

«Con il protocollo firmato oggi con il Gse prezzi dell'energia più bassi e fissi»

Manuela Perrone

ROMA

L'attacco all'Europa «miope», che dovrebbe «fare meno e meglio», innanzitutto energia e semplificazioni. Le mani tese al dialogo con gli industriali per avviare «un cantiere comune per una riforma radicale della burocrazia in Italia». L'apertura a ragionare su «riordino degli incentivi e tax expenditures», legge 231, piani individuali di risparmio, stimoli agli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale. La spinta al nucleare, «alla nostra portata». La rivendicazione del lavoro del Governo su Zes, iperamortamento, piano casa, salario giusto, bollette. Ma, soprattutto, la carica motivazionale: «Il tempo delle incertezze è il tempo del coraggio. Siate coraggiosi e io farò lo stesso».

Giorgia Meloni affronta il palco dell'assemblea generale di Confindustria rinfanciata dai risultati delle amministrative che segnalano un centrodestra tutt'altro che crollato. Ed è un rilancio dell'azione dell'Esecutivo quello offerto agli industriali. Che omaggia segnalando come la presenza in sala del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accanto a presidenti delle Camere e a undici ministri, tra cui Giorgetti, Tajani e Urso, «ricordi alla nazione intera quanto importante sia il ruolo che l'industria ricopre non solamente dal punto di vista economico, ma anche sul fronte storico, identitario, culturale e reputazionale».

I passaggi più duri sono riservati all'Unione europea: «un gigante burocratico» viziato da «approcci ideologici e tecnocratici» (il riferimento al Green Deal è esplicito), «inarrestabile nella sua capacità di moltiplicare le regole su ogni aspetto della vita comune, ma esitante quando si tratta di far sentire la propria voce nelle dinamiche globali».

Le crisi «ci hanno mostrato quanto fosse miope l'idea di un'Europa che pensava di poter limitare il suo ruolo a quello di piattaforma commerciale, in una posizione quasi passiva tra l'America e i grandi attori asiatici, lasciando ad altri il controllo sugli snodi fondamentali delle catene del valore». Quando gli shock sono arrivati, «abbiamo capito quanto fosse suicida accettare che su materie prime critiche, energia e settori strategici, il nostro destino dipendesse da scelte altrui».

L'invito è a un netto un cambio di passo. «Noi chiediamo – scandisce – che l'Europa faccia meno e lo faccia meglio». Assieme a un'inversione di rotta per la competitività a suon di sburocratizzazione, tema su cui la premier ricorda il gruppo di lavoro informale copresieduto con la Germania di Merz: «I pacchetti Omnibus non sono sufficienti, bisogna fare molto di più per disboscare la giungla normativa che in questi decenni si è stratificata». La promessa è quella di un'Italia che continuerà a battersi contro i «lacci, i laccioli e le gabbie» che soffocano l'iniziativa economica». Passa da qui pure la proposta che consegna agli industriali: l'avvio immediato di «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia» e spazzare via le «troppe incrostazioni».

La premier elenca pure gli altri obiettivi: estendere le semplificazioni della Zes unica del Mezzogiorno, pubblicare il decreto attuativo dell'iperamortamento non appena arriverà il via libera della Corte dei conti, ragionare su come includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud. Consapevoli che l'energia rimane la priorità: Meloni benedice il protocollo Confindustria-Gse («Consentirà alle imprese di pagare energia a costi più bassi, oltre che fissi e indicizzati per lunghi periodi, proteggendole dai rincari improvvi-

si del mercato spot e avere contratti di fornitura energetica a lungo termine renderà i bilanci delle aziende più solidi facilitando l'accesso al credito grazie alla garanzia di ultima istanza dello Stato»), rivendica il decreto bollette e rinnova l'annuncio del sì alla legge delega sul nucleare entro l'estate. «Non ho dubbi - afferma - che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata».

Inevitabile un nuovo affondo contro l'Europa, sorda alle richieste italiane di sospensione dell'Ets, meccanismo «paradossale», e di flessibilità sul Patto di stabilità. L'estensione dell'applicazione della National Escape Clause all'energia per proteggersi dagli effetti della chiusura di Hormuz non significa «essere autorizzati a fare nuovo debito, ma allocare al meglio quello che è già previsto: puro e semplice buonsenso». E non è un dietrofront sulla difesa, ma «se noi oggi non aiutiamo le famiglie e le imprese a superare l'impatto una crisi che è significativa, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere».

La promessa finale suona come una rassicurazione agli scettici convinti che dopo il referendum l'Esecutivo galleggi: «Il Governo c'è e non intende indietreggiare di un solo millimetro». L'appello (che pare diretto anche ai suoi alleati) è a volare alto, senza paura. Memori del monito di Virgilio: «sic itur ad astra», «così si sale alle stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

2.000

AFFLUENZA ALL'ASSEMBLEA

Affluenza record ieri all'assemblea annuale di Confindustria, con il discorso del presidente Emanuele Orsini: 2000 le presenze

8

LE PIATTAFORME

L'assemblea annuale di Confindustria di ieri è andata in streaming su 8 piattaforme, totalizzando 2000 utenti collegati

La premier: non ho dubbi che la ripresa della produzione nucleare in Italia sia un obiettivo alla nostra portata

L'intervento.

La premier Giorgia Meloni ieri all'assemblea annuale di Confindustria



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Centrodestra, dimissioni e veleni “Adesso serve una svolta”

Coalizione in frantumi dopo il ko alle Comunali. FI chiede un vertice: in bilico il futuro di Schifani

Dalle parti del centrodestra c'è anche chi lo considera «un big bang necessario». La maggioranza di Renato Schifani esce in frantumi dalla tornata delle amministrative in Sicilia. La coalizione si lecca le ferite, addebitando le responsabilità agli altri alleati, mentre in Forza Italia è un terremoto che porta il coordinatore di Messina, Barbera, a dimettersi per il rovinoso tre per cento raggiunto. Il com-

missario Minardo prova ad arginare il colpo e convoca il vertice di maggioranza per concordare una linea comune con gli alleati.

di **AMATO, DI PERI E LA BARBERA**

→ alle pagine 2 e 3

La disfatta delle Comunali fa esplodere il centrodestra “Ora serve una svolta”

Dopo la sconfitta alle amministrative si dimette il segretario di FI a Messina Mpa e Miccichè all'attacco, Minardo convoca un vertice di maggioranza

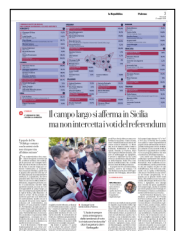
Dalle parti del centrodestra c'è anche chi lo considera «un big bang necessario». La maggioranza di Renato Schifani esce letteralmente in frantumi dalla tornata delle amministrative in Sicilia. La coalizione si lecca le ferite, addebitando le responsabilità agli altri alleati, mentre in Forza Italia è un vero e proprio terremoto che porta il coordinatore di Messina, Antonio Barbera, a dimettersi dato il rovinoso tre per cento raggiunto. E proprio l'alleanza con Catenò De Luca è uno dei temi: «Solo uno scemo può continuare a ignorarlo - sbotta Gianfranco Miccichè - se vogliamo vincere dobbiamo puntare su lui e Giorgio Mulè». Il commissario regionale Nino Minardo prova ad arginare il colpo e convoca il vertice di maggioranza per concordare una linea comune con gli alleati. Per dirla con le paro-

le di Miccichè, «questo centrodestra è una squadra di calcio in cui ciascun giocatore pensa che l'importante sia che non segni il suo compagno di squadra. Così ci si va a schiantare».

Ma la critica più feroce arriva dal quartier generale di Fratelli d'Italia ed è indirizzata al governatore: «Il metodo Schifani è archiviato. Non si può stare a palazzo d'Orleans senza curarsi della coalizione. In queste amministrative non ha fatto niente per smussare le spigolature».

Ma il governatore non è l'unico bersaglio della guerra tra alleati. «In una regione dove il centrodestra governa - è lo sfogo di Minardo - dobbiamo essere più esigenti con noi stessi e non possiamo far finta di non vedere che i personalismi ci abbiano reso meno forti di quanto avremmo potuto essere».

Concetto rilanciato dagli autonomisti di Raffaele Lombardo: «Ad Agrigento una vittoria sicura è stata compromessa dalla scelta della Lega di sostenere una candidatura, ferma al 14%, nonostante la leale apertura del candidato Dino Alonge. Per tacere di Enna laddove Prima Enna (Lega-Dc nuova) si è schierata col sindaco della sinistra. Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto al tavolo di mag-



Peso: 43-1%, 44-45%, 45-43%

gioranza con chi ha operato per frantumare la coalizione». Perché la Lega, osserva qualcuno nella coalizione, «Ha fatto come Gep Gambardella: non voleva soltanto partecipare alle elezioni, voleva avere il potere di farle perdere». E da Roma il commissario di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella, tuona: «È necessario ricompattare la coalizione a cominciare dai ballottaggi, dove chi ha tentato fughe in avanti spero che ritrovi il senso di responsabilità per stare insieme». Ancora un riferimento alla Lega del vicepresidente della Regione, Luca Sammartino? «Non solo - replica il luogotenente di Giorgia Meloni - ma anche lui ha lavorato con egoismo per le sue liste». In serata fonti della Lega fanno filtrare che «chi sta provando ad alzare la tensione non è certamente amico del centrodestra, e d'altronde la storia dei

ribaltoni e di chi in qualche comune governa con il M5S certamente non appartiene a noi. La Lega ha lavorato nell'interesse dei siciliani e della coalizione e proprio per questo pretende rispetto, soprattutto dagli alleati».

Tutti temi rispetto ai quali lo scontro si sposta adesso al vertice di una maggioranza spaccata, tra chi punta a resistere e chi invoca il voto anticipato. Come il forzista Salvo Tomarchio: «In questi anni si è lavorato tanto, si è prodotto molto, eppure litigi e scandali continuano a offuscare i risultati. Forse in Sicilia dovremmo ridare subito la parola agli elettori, mettendo fine a questo logoramento e facendoci giudicare dai cittadini». Da Palermo, a consegnare ai social una riflessione amara è la meloniana Carolina Varchi: «Il centrodestra in Sicilia perde quando si divide,

quando fa scelte dettate da personalismi e veti incrociati. Non convince quando costruisce strane alleanze e inventa candidature a pochi mesi dal voto. Inutile cercare oggi capri espiatori, i partiti devono sforzarsi di proporre le candidature con almeno un anno di anticipo». Schifani osserva e, per il momento, resta in silenzio. Ma il dopo di lui è già iniziato. - **M.D.P.**

La Lega "È necessaria una riflessione" E si torna a parlare di Regionali anticipate



➔ Il presidente della Regione Renato Schifani. L'esito del voto mette a rischio la tenuta del suo governo di centrodestra



Peso: 43-1%, 44-45%, 45-43%

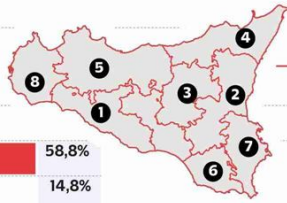
Sezione: SICILIA POLITICA

**I SINDACI ELETTI IN SICILIA
NEI COMUNI SUPERIORI A 15.000 ABITANTI**

1	
AGRIGENTO	
Giuseppe Di Rosa civico	11,9%
Luigi Gentile Noi moderati, Lega, Dc	14,1%
Dino Alonge Fl, Popolari e Autonomisti, Grande Sicilia, Udc, Fdl	34,7%
Michele Sodano Controcorrente, Pd, civico	39,1%
Ribera	
Eunice Palminteri M5S, civico	5,6%
Riccardo Romano civico	2,8%
Rosaria Provenzano civico	35,3%
Carmelo Pace Sud chiama Nord, Dc, civico	54,9%
CATANIA	
2	
Bronte	
Giovanna Caruso Lega, civico	24,8%
Giuseppe Castiglione Forza Italia, civico	31,7%
Graziano Calanna Pd, civico	18,9%
Giuseppe Gullotta Controcorrente, civico	25,2%
San Giovanni Lupatoto	
Luciano Brancato Fl, Sud chiama Nord, civico	44,7%
Patrick Battipaglia civico	2,1%
Santo Trovato Lega, Fdl, civico	35,75%
Antonella Maria Riccobene M5S, Controcorrente	17,3%
ENNA	
3	
Enna	
Ezio De Rose Fdl, Noi Moderati, Popolari e Autonomisti, Fl	32,2%
Vladimiro Crisafulli civico	64,1%
Filippo Fiammetta civico	3,6%

MESSINA

4	
Messina	
Melangela Scolaro Sud chiama Nord, civico	40,4%
David Bongiovanni Pd, M5S, civico	19,7%
Nicola Maria Barbera Fdl, civico	39,8%
Pozzo di Gotto	
Marcello Scurria Dc, Fl, Noi Moderati, Fl, Popolari e Autonomisti, Grande Sicilia, Lega	26,9%
Antonella Russo Pd, M5S, Controcorrente	12,1%
Milazzo	
Federico Basile Sud chiama Nord, civico	58,4%
Gaetano Sciacca civico	1,7%
Lillo Valvieri civico	0,7%
Milazzo	
Giuseppe Falliti Controcorrente	4%
Michele Vacca Pd, M5S, Prc	7,1%
Milazzo	
Giuseppe Midilli Fl, Fdl, civico	58,8%
Laura Castelli civico	14,8%
Carmelo Torre civico	1,2%
Lorenzo Italiano civico	13,8%



PALERMO

5	
Palermo	
Valeria Gambino M5S, civico	31,3%
Pier Paolo Pellerito Noi moderati	4,1%
Giovanni Gallina Sud chiama Nord, civico	10,5%
Rosa Covello Popolari e autonomisti, Fl, Fdl, civico	53,9%
Carini	
Antonio Battaglia Lega, Fdl, civico	20,2%
Maria Terranova Pd, M5S, civico	72,1%
Nicola Mendolia Controcorrente	7,6%
Termini Imerese	
Giovanni Pitarresi civico	63,8%
Vincenzo Oliveri Fdl, Fl, civico	36,15%

RAGUSA

6	
Ragusa	
Paolo Monaca Pd, civico	17,3%
Tonino Cafisi Fdl, Noi moderati, civico	14,8%
Serafino Arena Controcorrente, M5S, Avs	19,6%
Angelo Galifi Fl, Popolari e autonomisti, civico	14,6%
Lucio Muraglie civico	33,5%

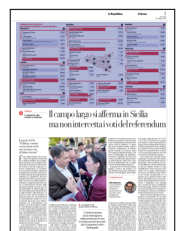
SIRACUSA

7	
Siracusa	
Giuseppe Di Mare Fl, Grande Sicilia, civico	84%
Salvatore Pancari Pd, M5S, Avs	13,7%
Concetto Cacciaguerra civico	2,2%
Floridia	
Antonello Sala Grande Sicilia, Fl, Fdl, civico	25%
Marco Carianni Pd, civico	74,9%
Lentini	
Giuseppe Fisicaro Fdl, civico	41,4%
Efrem Sanzaro civico	15%
Vincenzo Pupillo Pd, civico	43,5%

TRAPANI

8	
Trapani	
Andreana Patti Pd, M5S, Sud chiama Nord, Avs, civico	50,5%
Giulia Adamo Fl, Noi moderati, Popolari e Autonomisti, Lega, Fdl, civico	15,2%
Massimo Grillo Udc, civico	33,2%
Leonardo Curatolo civico	0,9%

WITHUB



Peso: 43-1%, 44-45%, 45-43%

Il campo largo si afferma in Sicilia ma non intercetta i voti del referendum

di **MIRIAM DI PERI**
e **NOEMI LA BARBERA**

**Il popolo del No
"Il dialogo costante
con la società civile
non si improvvisa
all'ultimo minuto"**

È un centrosinistra che a macchia di leopardo convince gli elettori siciliani, che raddoppia la presenza nei consigli comunali, ma che in fondo sa che la strada da fare è ancora lunga per costruire l'alternativa al centrodestra a trazione Schifani, quello che si guarda allo specchio nel day after della tornata di amministrative nell'Isola. E, soprattutto, che deve prendere atto che il voto al referendum era un voto in difesa della Costituzione, magari di protesta contro il centrodestra travolto dalla questione morale, ma non un voto sovrapponibile al campo largo. Lo dice con chiarezza il segretario della Cgil in Sicilia, Alfio Mannino: «È stato in errore chi ha pensato di ascrivere quel voto a un elettorato di centrosinistra. Quello era ed è un popolo che pure cerca rappresentanza nel centrosinistra, ma laddove c'è una proposta credibile». Per Mannino, in ogni caso, il dato delle cinque città più significative, i tre capoluoghi insieme a Marsala e Termini Imerese, in cui neanche un sindaco è espressione della maggioranza, «consegna un centrodestra che non ce la fa. Ma luci e ombre ci sono anche a sinistra e su quello dovremo lavorare».

E se il Movimento 5 Stelle (che tradizionalmente non viene premiato alle amministrative ma questa volta rasenta i minimi storici) sceglie la via del silenzio, a rilancia-

re è il Partito democratico. «La Sicilia – osserva il segretario Anthony Barbagallo – è sempre stata antesignana delle tendenze di voto. Lo è anche stavolta: il centrodestra affonda, la coalizione progressista attecchisce. Il Pd cresce, aumentando il dato di lista e il numero delle presenze nei consigli comunali».

Ma dentro il partito c'è anche chi fa notare che alcune vittorie non sono frutto del lavoro del segretario, ma dei deputati del gruppo all'Ars che da oltre un anno contestano la sua linea. Come a Enna, dove Crisafulli indossa la fascia tricolore senza il simbolo, o a Floridia, dove il sindaco eletto è Marco Carianni, fedelissimo di Tiziano Spada. Ismaele La Vardera, dopo aver espresso Michele Sodano, arrivato al ballottaggio ad Agrigento, è pronto a rilanciare la sua corsa verso la candidatura alla presidenza della Regione, Italia Viva commenta sottolineando che «i siciliani sono stanchi delle promesse».

Il popolo del No al referendum, intanto, osserva da lontano. C'è chi ribalta la narrazione dell'opposizione che festeggia, intravedendo invece un risultato meno positivo rispetto ai pronostici della vigilia. Giuseppe Montemagno, presidente regionale dell'Arci Sicilia, ritiene che «a fronte di un risultato referendario chiaro, si assiste in alcuni casi ad alleanze opache. Se ci si ferma a una sommatoria matematica che mette insieme pezzi si può anche vincere, ma non si governerà». Agrigento, Enna, secondo Montemagno, sarebbero esempi, piuttosto, di come abbiano vinto le energie del radicamento territoriale e dei giovani. «Se il tema del campo largo rimane "sì" o "no" a De Luca, si rischia che la gente non andrà a votare disperdendo il popolo di un referendum che ha riportato tanta gente al voto. Il dialogo costante con la società civile, il territorio e i quartieri deve confluire in un progetto politico che non

si costruisce all'ultimo minuto».

Così anche per Claudio Riolo, politologo e presidente del comitato della società civile per il No al referendum: «Non condivido un certo trionfalismo, anche perché il dato che mi colpisce di più è il calo dell'affluenza. Non vedo una continuità con la spinta referendaria, che non si è tradotta in una crescita del fronte progressista. Se si guarda poi ai grandi centri come Enna, che sembra un successo personale, alla stregua di De Luca a Salerno, o Agrigento, non emerge una crescita sul piano qualitativo del campo largo, anche se sarebbe un errore pensare che l'energia referendaria si traduca automaticamente nell'elezione successiva».

Anche Vincenzo Bonasera, coordinatore provinciale del Forum del Terzo settore, punta sull'analisi delle singole realtà, perché «dove si ascoltano e si includono i giovani si vince, anche a Enna, dietro la vittoria di Crisafulli, c'è un grande movimento di giovani e associazioni che si sono unite intorno alla sua candidatura». Esulta anche Irene Fucà, che al momento non entra in consiglio comunale ad Agrigento, ma si aspettava la metà dei 436 voti ricevuti: «Quello che è accaduto è fuori dall'ordinario, è il contrario di quello con cui noi giovani siamo stati allevati, la politica clientelare ha sempre delle stesse facce».

**"L'Isola è sempre
stata antesignana
delle tendenze di voto
lo è stata anche stavolta"
dice il segretario dem
Barbagallo**



Peso: 52%

IL SINDACALISTA

Alfio Mannino
"Luci e ombre ci sono anche a sinistra e su quello dovremo lavorare", dice il segretario regionale Cgil



Giuseppe Conte ed Elly Schlein a Palermo



Peso:52%

La Vardera: "Ad Agrigento quasi gol I miei like diventati politica vera"

di **GAETANO SAVATTERI**
Quasi gol. Per poco, per pochissimo. Appena due mesi fa era inimmaginabile: un risultato straordinario». Ismaele La Vardera parla con l'adrenalina di chi ha vissuto una

giornata sul filo del rasoio, quando di ora in ora sembrava che Michele Sodano, candidato del suo movimento Controcorrente, fosse sul punto di diventare sindaco di Agrigento al primo colpo.

➔ segue a pagina 5



➔ Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente e sponsor di Michele Sodano ad Agrigento

La Vardera "I miei like diventati politica vera Sì, voglio la Regione"

di **GAETANO SAVATTERI**

➔ segue dalla prima di cronaca

Alle cinque del mattino, sembrava ancora che avesse raggiunto il 40 per cento, ma era solo un errore di trascrizione dei dati.

Quasi gol, come diceva un grande radiocronista del passato, per raccontare il pallone che per pochissimo non finisce in rete.

«Per soli 250 voti non abbiamo raggiunto il 40 per cento. Peccato, peccato. Che rabbia. Ma è una vittoria soltanto rimandata».

Avete festeggiato comunque, al di là di ogni scaramanzia...

«C'era tantissima gente entusiasta davanti al comitato elettorale, era giusto dare una risposta. E

comunque nella terra di Di Mauro e di Cuffaro, nel cuore dell'armata del centrodestra, abbiamo realizzato un risultato incredibile. Pensi che la lista Controcorrente con il 12 per cento ha doppiato la lista della Dc di Cuffaro che si è fermata al 7 per cento».

Però a Raffadali, dove lei era designato vicesindaco, la nipote di Totò Cuffaro ha preso l'80 per cento...

«In una realtà piccola come Raffadali quasi non esiste il voto di opinione. Lo sapevamo. La mia presenza era un atto di testimonianza. In ogni caso, abbiamo preso tre consiglieri e

adesso controlliamo da vicino quello che fa la dinastia Cuffaro».

Da Agrigento a Bronte, dove il suo candidato andrà al ballottaggio con l'evergreen Giuseppe Castiglione...

«Un altro caso imprevedibile. Abbiamo sfidato l'insossidabile asse Castiglione-Firrarello, il potere consolidato di Bronte. E la lista Controcorrente ha preso il 7 per cento, più del 5 per cento di



Peso: 43-1%, 47-48%

Forza Italia e del 3 per cento di Fratelli d'Italia. Gli avversari non se l'aspettavano: non ci hanno visti arrivare. Ci ritenevano un fenomeno social che si alimentava di like, adesso hanno capito che siamo un fenomeno reale».

Un fenomeno di ribellismo antipolitico un po' qualunque, come dicono alcuni osservatori...

«Non è antipolitica, semmai anticasta. Ad Agrigento, come si è visto, ha funzionato. E infatti da Agrigento è già partito il messaggio di sfratto per il presidente della Regione Renato Schifani».

Conferma la sua candidatura a palazzo d'Orleans?

«La confermo e la rilancio. Il caso di Agrigento dimostra che quando il campo largo è veramente largo e unito diventa credibile, forte e pericoloso per gli avversari. Dimostra che non esistono previsioni scritte sulla pietra».

Intanto ad Agrigento andrete al ballottaggio e non è scontata nemmeno la vittoria che lei ritiene solo rimandata...

«Sappiamo bene che faranno di tutto, tenteranno ogni manovra contro di noi. Ma so pure che senza i candidati al consiglio comunale si sgretola il voto di clientela e di apparato, come ha già dimostrato il 15 per cento del voto disgiunto registrato per Michele Sodano. Gli agrigentini hanno il coraggio di sbattere la porta in faccia a chi ha ridotto la città allo sfascio, facendo fallire perfino la nomina a capitale italiana della cultura».

Ne è sicuro? Un vecchio politico diceva che chi porta l'acqua nelle case di Agrigento perde le elezioni...

«Se questa classe politica agrigentina continua ad ottenere il 30 per cento dei consensi senza riuscire a dare l'acqua corrente, possiamo immaginare che se togliesse il pane di bocca arriverebbe al 70 per cento. Ma la gente è ormai stanca. Il pane è stato già tolto di bocca: penso ai tanti giovani che se ne vanno, a chi da anni non vota più. La novità di queste elezioni è che ad Agrigento la gente è tornata a votare,

riportando nelle urne un voto libero e di opinione».

Agrigento, la spiaggia di Mondello. Ismaele La Vardera, dicono alcuni, è la solita lena che fa le battaglie a favore di telecamere...

«Le battaglie sono di sostanza quando appassionano la gente, come è successo per la spiaggia di Mondello. Ma queste battaglie vanno comunicate. Come faceva Berlusconi. Non sono Silvio, non ho le sue tv. Ma ormai basta un telefonino per parlare alla gente».



Ismaele La Vardera, deputato regionale e leader di Controcorrente

“
L'esito nella città dei Templi dimostra che quando il campo largo è davvero unito risulta credibile. Un messaggio di sfratto a Schifani

“
Le battaglie sono di sostanza quando appassionano la gente, per esempio Mondello. Ma vanno comunicate come faceva Berlusconi



Peso: 43-1%, 47-48%

Sicilia, centrodestra nella bufera Anche Fi parla di voto anticipato

AMMINISTRATIVE. «Senza regia, parola agli elettori». Lite Mpa-Lega, caos Agrigento Pd, gelo Schlein su Enna e Randazzo. Youtrend: civici decisivi in Italia. L'effetto Vannacci

«Forse dovremmo ridare la parola agli elettori». Persino un deputato "governativo" come Tomarchio (Fi) sdogana l'ipotesi di Regionali anticipate. Resa dei conti nel centrodestra, dopo la sconfitta alle amministrative. Lite Lega-Mpa, caos ad Agrigento. Il Pd canta vittoria, ma è gelo di Schlein sui casi siciliani.

**CATALANO, SABELLA, SCHICCHI
E ALTRI SERVIZI PAGINE 2/4**

La maggioranza alla resa dei conti Forza Italia sdogana il voto anticipato

CENTRODESTRA. Tomarchio: «Parola agli elettori». Micciché: «Manca un leader». Lite Mpa-Lega

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Forse dovremmo ridare la parola agli elettori». Alla fine, l'ipotesi è attecchita anche in Forza Italia. Una conclusione, quella del deputato regionale Salvo Tomarchio, che sorprende, ma fino a un certo punto. Le elezioni amministrative, infatti, hanno buttato giù l'ultimo paravento. La maggioranza che si è data appuntamento a dopo le elezioni per un confronto, sarà ancora più divisa, ancora più nervosa, di quella che si era spaccata all'Ars. Quando già il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, ammoniva: «Ritroviamo la dignità, o andiamo tutti a casa».

Da allora a oggi, come detto, si sono messi di mezzo i risultati, i numeri. Le divisioni ad Agrigento hanno rischiato di portare il candidato di Controcorrente, Michele Sodano, in carrozza verso la poltrona di primo cittadino. A Enna si è perso, a Messina altre divisioni hanno reso il centrodestra mai competitivo. Sconfitta anche a Marsala, nel Comune più popoloso e, in sintesi, nei Comuni in cui si è votato col proporzionale, il

centrodestra è passato da dieci a sei sindaci.

E così, ecco lo sfogo del deputato forzista: «In questi anni - ha lamentato Tomarchio - si è lavorato tanto, si è prodotto molto, eppure litigi e scandali continuano a offuscare i risultati. Forse in Sicilia dovremmo ridare subito la parola agli elettori, mettendo fine - ha aggiunto - a questo logoramento e facendoci giudicare dai cittadini. Continuando così, il referendum ieri, e le amministrative nei grandi centri oggi, rischiano di essere un pericoloso campanello d'allarme». Allarme da non sottovalutare, anche perché arriva da un esponente che nelle scorse settimane è apparso tra i più vicini al presidente della Regione Renato Schifani, come emerge anche dalle sfumature della nota, in cui riconosce i risultati ottenuti dall'esecutivo.

Di amministrative «che devono riportarci con i piedi per terra», intanto, parla anche l'europarlamentare Marco Falcone che punta il dito contro «letture parziali, miopie e personalismi» che avrebbero «lasciato spazio alla crescita degli avversari».

Prese di posizione delle quali ha dovuto prendere atto anche il commissario di Forza Italia, Nino Minardo, che, nei giorni scorsi, aveva bollato come «fantasiose ricostruzioni giornalistiche» anche i resoconti de *La Sicilia*, a cominciare dagli sfoghi del gruppo parlamentare in occasione del recente vertice a Enna. Così, la guida del partito nell'isola, adesso deve ammettere che «serve cambiare passo: servono più coalizione, più strategia, più investimento sulla classe dirigente». Minardo cita alcune esperienze positive nel resto d'Italia e invita ad avere più coraggio «anche in Sicilia». E ancora: «Occorre più coordinamento politico, più ca-



Peso: 1-12%, 2-37%, 3-8%

pacità di tradurre il lavoro fatto in risultati percepiti dai cittadini e maggiore rapidità nelle scelte». Infine, Minardo ha spiegato di essere già «in contatto con i segretari e i responsabili regionali dei partiti del centrodestra per vederci nei prossimi giorni e fare il punto».

Ma l'incontro rischia di trasformarsi in uno psicodramma di accuse incrociate. Promette maltempo, ad esempio, l'Mpa di Raffaele Lombardo che attacca Lega e Dc su Agrigento ed Enna: «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto al tavolo regionale di maggioranza con chi ha operato per frantumare la coalizione». Dichiarazioni alle quali hanno presto fatto seguito quelle della Lega: «Chi in queste ore sta provando ad alzare la tensione - si legge nella nota - non è certamente amico del centrodestra, e d'altronde la storia dei ribaltoni e di chi in qualche comune governa con il M5S certamente non appartiene a noi. La Lega - prosegue - ha sempre lavorato nell'interesse dei siciliani e della coalizione e proprio per questo pretendiamo rispetto, soprattutto dagli alleati».

Clima rovente, al quale contribuisce anche Gianfranco Micciché: «Mentre a livello nazionale - dice - il

centrodestra continua a dimostrare solidità e capacità di vittoria, in Sicilia la coalizione attraversa una crisi profonda che non può più essere sottovalutata. In troppi Comuni il centrodestra si è presentato diviso, frammentato e incapace di costruire candidature condivise. Una situazione che evidenzia - prosegue - una totale mancanza di gestione politica della coalizione e l'assenza di una leadership autorevole capace di tenere insieme partiti». Una stoccata che sembra indirizzata al governatore, condita da un allarme rosso: «Se non si correrà immediatamente ai ripari - dice Micciché - il rischio concreto è quello di compromettere già da oggi le prossime elezioni regionali siciliane».

Così, adesso i problemi sono tesi tra il presente e il futuro: «Non vendo la vecchia casa, prima di avere comprato la nuova», è la metafora usata dal coordinatore regionale di Fdi, Luca Sbardella, che a proposito dell'ipotesi elezioni anticipate spiega: «Anticipare i tempi prima di ritrovare l'unità e un candidato, che potrebbe essere lo stesso Schifani, ovviamente, non ha alcun senso. Di sicuro, la mancata unità alle amministrative è un brutto segnale. Se dobbiamo arrivare a fine legislatura? Direi di sì, ma non a tutti i costi.

Cioè solo a patto che si riesca a governare, che non siano altri a farlo al posto nostro». Preoccupazioni confermate dalla collega di partito e deputata nazionale Carolina Varchi: «Il centrodestra non convince - dice quando costruisce strane alleanze e inventa candidature a pochi mesi dal voto perché anche il più autorevole e credibile dei candidati viene percepito come alchimia di segreteria se piomba sulla scena a ridosso del voto». Secondo Varchi, comunque, è «inutile cercare oggi capri espiatori. Il centrodestra siciliano deve abbandonare le tendenze autolesioniste». Ma il clima è ormai rovente. E il faccia a faccia molto vicino. «Arduo, oggi, immaginare un sereno confronto», pronosticano gli uomini di Lombardo. E non sono i soli.



Peso: 1-12%, 2-37%, 3-8%